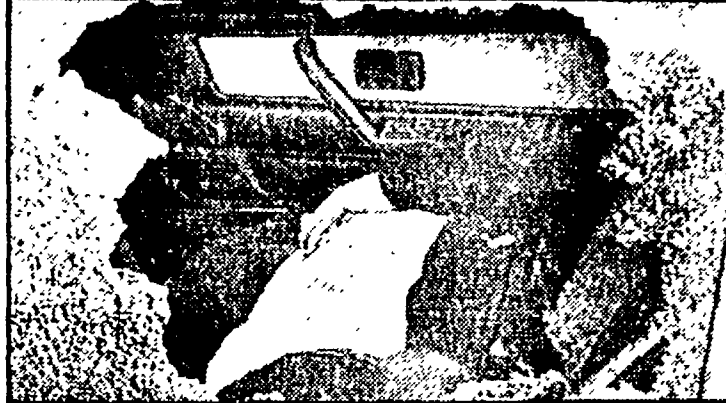


Luccisione del giudice Ciccio Montalto



Nell'esecuzione mafiosa del sostituto procuratore Gian Giacomo Ciccio Montalto...

re mafiosa della Sicilia occidentale; nomi nuovi e riscoperte, sigle inedite...



Chiusi i negozi e le bancarelle

L'addio della Trapani onesta

Non voleva esserlo ma è morto come un eroe

Dal nostro inviato TRAPANI - C'è Trapani. C'è la Trapani onesta. C'è la Sicilia onesta...

Giornata tesa e drammatica - La presenza di Pertini e della delegazione nazionale del PCI...

gli e i bambini. C'è chi piange. Chi si fa il segno di croce. Chi mormora parole indignate...

scaturirà un documento di dura denuncia. «La contumacia inerte del potere esecutivo e legislativo, desumibile dalla mancata approvazione di riforme ormai irrinunciabili...

Napoli contro il dilagare della camorra

Partecipazione massiccia - Unica eccezione Ottaviano, comune di Cutolo - Cerimonia in duomo - Oggi secondo giorno di protesta



NAPOLI - Una via del quartiere Pignasecca con i negozi chiusi per lo sciopero

Dalla nostra redazione NAPOLI - Persino le bancarelle hanno chiuso nel primo dei due giorni di «serrata» di commercianti ed artigiani...

Anche i camorristi si sono mostrati piuttosto impressionati dalla compattezza della protesta...

«Ormai nessuno sa chi fa le estorsioni - racconta un uomo anziano del "borgo" - che tutti trattano con rispetto...»

Parla la moglie del procuratore di Palermo assassinato dalle cosche mafiose

La vedova di Costa: «Si fa troppo poco»

Dalla nostra redazione PALERMO - Raccontano che appena morto il presidente Piersanti Mattarella...

«È arrivata la legge La Torre, ma i risultati non sono ancora soddisfacenti»



«Quando viene assassinato un magistrato volgono due norme contrarie. Una è di un altro distretto...

manca. Ti ho detto che la legge La Torre consente di aggirarsi, di sottrarsi alla "testa dell'acqua"...

Sei mesi dopo il procuratore capo di Palermo Giacomo Costa veniva assassinato...

andati a trovare la vedova Luisa Bartoli. Costa, insieme ad altre donne di questa città martoriata...

anni: perciò non ci stancheremo di chiederle perché e da chi vennero uccisi. Uomini che avevano in comune...

«Ma il risultato non cambia. È un fatto. È formalizzato "contro ignoti". Come dire che va avanti "a rate"...

«La legge La Torre consente finalmente di violare i santuari. Ma i risultati concreti non possono dirsi ancora soddisfacenti...»

A Genova i giudici chiedono le dimissioni del ministro

GENOVA - In seguito alla notizia dell'assassinio di Ciccio Montalto, nel Palazzo di Giustizia di Genova si è convocata spontaneamente una assemblea di magistrati...

convengo tenutosi a Palermo sul tema della lotta alla mafia, e come, a fronte di tante impegni, si siano significativamente contrapposte le affermazioni del ministro di Grazia e Giustizia...

nomeno mafioso non può che coincidere con le dimissioni del Ministro guardasigilli...

Il Senato contesta Rognoni: «Li avete lasciati soli»

ROMA - Un lungo discorso - oltre trenta cartelle - per allontanare dal governo socialista si accusa di responsabilità per la morte del giudice di Trapani Gian Giacomo Ciccio Montalto...

ti chiesti anche dal senatore a vita Leo Valiani. Perché - hanno chiesto comunisti e socialisti - tanti successi nella lotta contro il terrorismo...

...e l'11 di febbraio sfilano gli studenti

ROMA - Decline e declino di assemblee in tutta Italia, poi, venerdì 11 febbraio gli studenti si troveranno a Napoli per una grande manifestazione nazionale contro la mafia...

«Siamo solidali con lo sciopero - ci hanno detto - ma dobbiamo pur garantire qualche "assistenza" a chi viene da fuori»...

«Davanti al Duomo c'erano anche gli «ex detenuti», con grossi cartelli di solidarietà con i commercianti in lotta contro la camorra e con uno striscione che invocava «meno repressione e più interventi sociali»...

Vasto movimento a sostegno delle norme contro la violenza sessuale

L'esame della legge sospeso dopo il colpo di mano DC-destra

Riprenderà probabilmente la prossima settimana - Una radicalizzazione che può compromettere la sorte del provvedimento

ROMA - Il grave voto dell'altra sera con il suo schiarimento di centro-destra ha snaturato il primo articolo della nuova legge...

MSI sono state manifestate dal presidente della commissione giustizia, il socialista Dino Felletti...

Un vero successo, anche perché l'iniziativa, scaturita pressoché spontaneamente subito dopo la bocciatura...

«Caso dattilografa»: tolto l'incarico al prof. Zotta

ROMA - L'ufficio di presidenza della Camera ha disposto la collocazione «a disposizione» del prof. Teodoro Zotta...

Migliaia di donne in corteo protestano davanti al Parlamento

Presenti movimenti femminili, lavoratrici, studentesse, parlamentari - Dichiarazioni di condanna - Manifestazioni in tutta Italia

ROMA - «Senza dignità è il Parlamento, le donne-persone rifiutano l'emendamento con questo slogan, scritto a grandi caratteri su uno striscione...

«Il risultato della votazione è gravissimo», hanno affermato in un comunicato congiunto, la responsabile delle donne liberali Costanza Pera...

«Il risultato della votazione è gravissimo», hanno affermato in un comunicato congiunto, la responsabile delle donne liberali Costanza Pera...

La relazione annuale del presidente Elia

La Corte Costituzionale esaminerà a febbraio il nodo dell'equo canone

ROMA - «La crisi dello stato assistenziale non è una crisi della nostra Costituzione, che resta un esemplare strumento di giustizia. Se qualcuno ha scambiato il diritto costituzionale garantito...

Sposando un'italiana se ne acquisirà la cittadinanza

ROMA - Nel quadro della convenzione internazionale che stabilisce la eliminazione di ogni discriminazione nei confronti della donna...

Sabato scadono i termini della legge sui pentiti

ROMA - Ancora tre giorni di tempo. Per i terroristi decisi a confessare i propri reati...

Convegno nazionale PCI sulla sperimentazione negli atenei

ROMA - Si tiene oggi nell'aula di mineralogia dell'Università La Sapienza di Roma un convegno nazionale del PCI sulla sperimentazione universitaria...

Commissione Difesa, confermata l'elezione di Vito Angelini

ROMA - Definitivamente confermata l'elezione del comunista Vito Angelini a presidente della commissione Difesa della Camera...

Commemorato alla Camera l'on. Francesco Compagna

ROMA - A sei mesi dalla repentina scomparsa di Francesco Compagna nel pieno della sua attività politica e di governo, la Camera ha commemorato ieri la figura e l'opera del noto esponente repubblicano...

Aggiornate a stamani le trattative per il contratto della sanità

ROMA - In un clima molto teso e incerto sono riprese ieri a Palazzo Vidoni le trattative per il contratto unico dei 620 mila dipendenti del servizio sanitario...

Formica presidente del gruppo PSI al Senato

ROMA - Il senatore Rino Formica è il nuovo presidente del gruppo socialista di Palazzo Madama in sostituzione di Roberto Cipellini...

Il Partito

Table with 4 columns: Location, Party Name, Name, and other details for various regional party congresses.

Convocazione Il comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti è convocato per oggi, giovedì 27 gennaio, alle ore 9.30.

Dopo l'opposizione del PCI al Senato Anche il PRI contro la sovrapposita sulla casa

ROMA - Il Senato, molto probabilmente non potrà terminare l'esame del decreto sulla finanza locale prima della metà di febbraio...

Nessun impegno del presidente del Consiglio nell'incontro di ieri a Palazzo Chigi

Fanfani «soddisfatto», le Regioni no

Finanza locale, sanità e trasporti i principali problemi sollevati dai presidenti di 15 giunte - Il capo del governo ha rinviato tutto ad incontri con i «ministri competenti» - Fabbri: togliere gli ospedali alle ULSS - Il commento di Turci, presidente dell'Emilia Romagna

ROMA - «Parlare di incontro interlocutorio sarebbe un eufemismo. In effetti, con il presidente del Consiglio è stato un incontro del tutto insoddisfacente. A parole, Fanfani ha mostrato la massima disponibilità...

servizi saranno inferiori a quelli dello scorso anno. Questo significa una cosa sola: che i deficit della gente si diventeranno più pesanti. Chi li ripianerà? E con quali mezzi finanziari? Non si capisce. Le Regioni stimano in 3.500 miliardi la somma necessaria per far fronte alle esigenze (900 miliardi in più del previsto) ma il governo per adesso non ha dato nessuna risposta.

Discorso analogo per la sanità. Le Regioni chiedono la rapida approvazione del Piano sanitario e la definizione certa del Fondo sanitario. Una critica particolarmente dura viene rivolta al modo come il governo ha approntato il progetto con l'elenco dei medicinali da far pagare con il ticket.

Scandalosa decisione alla Camera Bruciò una sede Pci Assolto da Dc, Psdi, Pr

ROMA - Con un colpo di maggioranza, sette a sei, uno schieramento di centro-destra allargato ai radicali ha respinto ieri, in sede di Giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera, la richiesta formulata dalla Procura generale di Napoli di procedere all'arresto immediato del deputato missino Massimo Abbattangelo...

Quanto all'attività della Corte costituzionale il presidente Elia ha tracciato un bilancio positivo. Nell'82 si registrano 226 decisioni di cui, 154 sentenze e 112 ordinanze, nonché 940 procedimenti decisi.

40 mila sfratti nei grandi centri a febbraio

Sono soltanto la prima parte degli oltre due milioni previsti - L'allarme lanciato dal SUNIA che ha proposto un decreto legge per la graduazione delle esecuzioni - Critiche alle enunciazioni propagandistiche del governo e chieste modifiche all'equo canone

ROMA - Nelle grandi città, già da febbraio, possono essere eseguiti quarantamila sfratti. Dovrebbero essere il primo stralcio di quelli stabiliti per sentenza e di quelli che minacciano le prossime scadenze dei contratti di locazione.

Cavazzo e Caviechlin della segreteria, per annunciare la prima conferenza nazionale degli sfrattati. Dovrebbero essere il primo stralcio di quelli stabiliti per sentenza e di quelli che minacciano le prossime scadenze dei contratti di locazione.

esecutivi negli ultimi mesi, 16.000 in Piemonte; quasi 10.000 a Roma con ventomila appartamenti vuoti; 3.000 a Bologna; 1.589 a Firenze dove 1.520 istanze di proroga di sfratto da parte degli inquilini, la magistratura ne ha concesso appena 150, accogliendo una richiesta su dieci; mille sfratti esecutivi a Venezia e più di 2000 nel Veneto; a Palermo soltanto le domande di proroga delle esecuzioni sono state 1400.

La graduazione dovrebbe riguardare gli sfratti fissati per questa primavera. Dovrebbero essere realizzati soltanto quelli possibili ed in

proposta di legge popolare, sostenuta da oltre 120 mila firme, che propone opportuno il giudice di un equo canone al proprietario della casa. La proposta di legge popolare, sostenuta da oltre 120 mila firme, che propone opportuno il giudice di un equo canone al proprietario della casa.

cambio di un appartamento alternativo alle famiglie colpite. Sulla decisione del magistrato, inoltre, dovrebbe intervenire il giudice di un equo canone al proprietario della casa.

"Ma lo sai che questi biscotti esistono dal 1903, sono i piú venduti nel settore dietetico e noi siamo la quarta generazione che li mangia?"

"Ma che dietetico, quarta generazione e 1903. Sono 80 anni che cercate di portarmi via i miei biscotti!"



Doyle Dane Bernbach

E' tanto tempo che Plasmon produce biscotti.

Biscotti per diventare grandi che, puntualmente, suscitano l'interesse dei piú grandi.

E cosí è tanto tempo che i grandi di tutte le età tentano di sottrarli al fratellino minore, al figlioletto, al nipotino, il quale li difende ostinatamente.

Perchè forse il nostro bambino non sa che sono un alimento sano, ricco di proteine e vitamine

indispensabili alla sua crescita, ma li trova buonissimi da sgranocchiare, e non è disposto a farseli portare via da nessuno.

E forse non sa nemmeno che Plasmon è un'azienda che si occupa da 80 anni dell'alimentazione del bambino; ma questo lo sa la mamma, che, quando acquista biscotti per suo figlio, preferisce affidarsi alla qualità ed all'esperienza Plasmon.

E magari, qualche volta, ci prova anche lei a portarglieli via.

Plasmon. Biscotti per diventare grandi, che piacciono anche ai piú grandi.

 **Plasmon**
scienza della alimentazione

Euromissili, riprende il negoziato di Ginevra

USA e URSS più flessibili oggi al confronto decisivo

L'amministrazione Reagan non appare più arroccata sul tutto o niente - Alle nuove proposte di Andropov una accoglienza non negativa - Iniziative contro il riarmo

GINEVRA — Oggi riprendono i negoziati di Ginevra. L'americano Paul Nitze e il sovietico Yuli Kvitsinski tornano al tavolo della trattativa per una tornata che potrebbe segnare per la prima volta qualche passo avanti. Stando infatti agli ultimi sviluppi l'Amministrazione Reagan appare più flessibile, non più arroccata sull'opzione zero, sia tutto o niente. In questo senso hanno avuto un effetto le pressioni europee. Sul versante opposto il neo-leader del Cremlino Andropov ha presentato nuove proposte che hanno trovato accoglienza non negativa. Insomma il doppio immobilismo che aveva bloccato i negoziati di Ginevra sembra in via di superamento. Un'evoluzione di tendenza positiva che dovrà però trovare conferma proprio al tavolo di Ginevra.



Yuli A. Kvitsinsky



Paul Nitze

Si apre così una stagione decisiva che vede una sempre più larga iniziativa di organizzazioni, istituzioni e masse popolari a favore del disarmo. Dalla Chiesa cattolica e quella anglicana, dai premi Nobel ai movimenti giovanili, sindacali e politici si intensificano le pressioni di posizione. Ancora ieri alcune tra le più prestigiose personalità della fisica americana hanno lanciato un appello per mettere al bando gli esperimenti e per ridurre gli arsenali nucleari. L'appello è stato redatto da Hans Bethe, Sidney D. Moss, Marvin Goldberger, Wolfgang Panofsky, Herbert York, Robert Marshak e sottoscritto da 12 mila fisici americani. In esso si chiede a tutti i fisici del mondo di aderire all'iniziativa.

Genscher da Reagan Confermati i segnali di maggiore apertura

WASHINGTON — Il ministro degli Esteri tedesco-federale Hans Dietrich Genscher è stato ricevuto ieri per un colloquio di mezz'ora dal presidente Reagan alla Casa Bianca, dopo aver avuto un incontro di lavoro con il segretario di Stato Shultz, incontro che una fonte americana ha definito «molto utile». I due colloqui si collocano nella prospettiva dell'odierna ripresa del negoziato di Ginevra e si sono svolti anche alla luce degli elemen-

Dal nostro inviato

BONN — Opzione zero, opzione «zero-zero», opzione «zero più» (e quanto «più?»), soluzioni intermedie, potenziali francese e britannico... definire un quadro organico delle posizioni che si esprimono nella Repubblica federale alla vigilia della ripresa dei colloqui ginevrini e tra sovietici e americani può essere un'impresa dispendiosa. Sia perché esse si modificano con una rapidità cui è difficile tener dietro, sia perché diventa sempre più arduo discernere tra quanto c'è di realmente propositivo nelle varie ipotesi che vengono affrontate e quanto, invece, sia solo un «parlare a ruota» (le due superpotenze) perché suocera (l'ettore tedesco) intenda.

Tentiamo, comunque, una esposizione sommaria. IL GOVERNO — Le lunghe esitazioni americane dopo l'offensiva negoziata sovietica hanno sottoposto il governo di Bonn a una lenta tortura cinese. La necessità di fare pressioni sulla Casa Bianca perché assumesse un atteggiamento non di chiusura pregiudiziale e nello stesso tempo l'obbligo a non apparire nelle vesti dell'alleato infido (vesti che si vogliono cucire invece addosso all'opposizione socialdemocratica) hanno complicato gli atteggiamenti ufficiali del governo al punto da fargli compiere in pochi giorni un giro di 360 gradi. In un primo momento da Bonn sono venuti apprezzamenti positivi degli aspetti costruttivi delle novità negoziali; poi la mancanza di una «spina dorsale» americana ha costretto Kohl e Genscher non solo a riaffermare la validità dell'opzione zero nella

Quale pace in Europa? Ecco che cosa «bolle» nella pentola tedesca

A confronto diverse ipotesi negoziali - La linea del governo e le spinte della destra democristiana - La posizione socialdemocratica

formulazione più rigida, ma anche a rimangiarsi l'ipotesi di «soluzioni intermedie» avanzata dal ministro degli Esteri quando sembrava questione di ore un mutamento delle posizioni americane (e invece arrivò la doccia fredda del licenziamento di Rostow). Infine, nel corso di frenetiche consultazioni con gli americani, prima con Nitze a Bonn, poi, e proprio in queste ore, con Shultz e con lo stesso Reagan a Washington, dove si trova Genscher, si è andata precisando una posizione favorevole a una trattativa aperta. E in questo senso che vanno tutte le più recenti dichiarazioni governative, a datare dal momento in cui si è parlato a Washington di «nuove istruzioni» e di mandato «ampio» per Paul Nitze. Il portavoce governativo Dieter Stolze, per esempio, ha tenuto a ricordare che la doppia decisione NATO del '79 non si limita affatto all'alternativa «niente missili da una parte e dall'altra (opzione zero) o tutti i missili occidentali, ma prevede che il fabbisogno di Pershing 2 e Cruise venga verificato, al momento

opportuno, «alla luce dei risultati delle trattative». CDU-CSU — La presa di posizione più clamorosa è venuta da Franz Joseph Strauss. Il leader bavarese ha tagliato la testa al toro dicendo chiaro e tondo che l'opzione zero è un'«irrealistica utopia». Che proprio dal campo della destra più conservatrice sia venuta una affermazione così poco in consonanza con le posizioni americane deve stupire fino a un certo punto. Il fatto è che Strauss — come ha tenuto a precisare — negando la possibilità dell'opzione zero vuol semplicemente sostenere la necessità che l'Occidente riarmi senza neppure discutere. Comunque la sua mossa ha anche una valenza elettorale. La sua esortazione a smetterla con questo balletto di ipotesi, dichiarazioni, prese di posizione sui missili, recepisce certamente il disorientamento e il fastidio di una parte dell'opinione pubblica di fronte a un dibattito del quale si capisce sempre meno.

Più sfumate, ovviamente, le posizioni nella CDU. Ma inutilmente si cercherebbe una qualche concordanza con le posizioni governative. FDP — E, come gli accade sempre più spesso negli ultimi tempi, il partito in difficoltà. Stavolta il fatto di avere alla sua testa il ministro degli Esteri è un fattore di pesante imbarazzo. Comunque dagli esponenti liberali sono venute nei giorni scorsi affermazioni abbastanza chiare sulla necessità di non chiudere pregiudizialmente il discorso alle soluzioni intermedie. D'altra parte fu proprio da ambienti vicini all'FDP che arrivarono, a suo tempo, le prime indicazioni di una possibile linea di trattativa che non fosse l'opzione zero. SPD — L'opzione zero è la soluzione più semplice e più desiderabile in assoluto. Ma non è praticabile ora, cioè non può essere messa a base pregiudiziale delle trattative con i sovietici se con i sovietici si vuole trattare davvero. Vanno individuate, perciò, soluzioni intermedie e deve essere la trattativa stessa a definirle. Quanto all'installazione di Pershing 2 e dei Cruise, la SPD in ogni caso

riputa il suo carattere automatico nel caso che in autunno, a Ginevra, non si sia ancora arrivati a un accordo. Poiché il tempo stringe, anzi, è bene cominciare a dire fin d'ora (e lo ha fatto Brandt) che il negoziato potrebbe benissimo essere protratto, non istallando intanto le armi occidentali (è l'ipotesi di una moratoria contestuale alle trattative che era stata affacciata da Egon Bahr qualche mese fa) oppure istallandone una parte, purché ciò non conduca alla rottura con i sovietici.

In ogni caso la SPD si riserva il diritto di decidere sul merito, prendendo in esame lo stato delle trattative a quella data, in un proprio congresso, che è stato già indetto per l'autunno, e riafferma la posizione assunta a suo tempo da Schmidt secondo cui comunque la RFT non accetterà i missili se dovesse essere il solo paese a farlo. Le offerte di Mosca, pur non essendo accettabili così come sono, rappresentano un passo avanti. Tocca agli americani rispondere con controproposte serie. In questa fase, l'ancoraggio all'opzione zero non è una contropartita seria. Di qui la necessità che gli europei premano su Washington perché si decida a mutare posizione. Chiara la posizione sui potenziali francese e britannico. Ovvio che non possono essere oggetto di trattative tra Mosca e Washington. Altrettanto ovvio, però, che «essi esistono» — ha detto Vogel — fanno parte dello schieramento occidentale e non si può pretendere che i sovietici facciano finta di non saperlo.

Paolo Soldini

Monsignor Runcie: «La soluzione è la trattativa»

L'arcivescovo di Canterbury sottolinea il valore decisivo del negoziato - Intervista di Pym

richiamato alla memoria l'analogo documento approvato dalla conferenza episcopale di Lambeth negli anni '30 che diceva che da guerra come metodo per risolvere le dispute internazionali è incompatibile con l'insegnamento e l'esempio di Nostro Signore. L'aspetto più negativo e preoccupante dell'attuale situazione — ha dichiarato l'arcivescovo — è la fretta e l'irresponsabilità con cui vengono respinte e messe da parte le iniziative per il disarmo che sono proposte da questo o quel governo. «Sta diventando incredibile il modo in cui, ad esempio, si tenta di svalutare ogni suggerimento sovietico dicendo che si tratta solo di una manovra propagandistica. Così facendo — ha spiegato Runcie — si sottovaluta infatti la misura di interesse che chiunque di noi ha nel perseguire l'obiettivo dell'alleggerimento della tensione internazionale». «Non sono comunque pessimista circa le prospettive del negoziato — ha proseguito Runcie — perché l'opinione pubblica più responsabile

«tutto il possibile per conseguire risultati concreti e positivi» nei negoziati, definendo peraltro inaccettabile ogni risultato che mantenga «il monopolio sovietico» nelle armi nucleari di teatro. Quest'ultima affermazione non tiene evidentemente conto dei missili francesi e britannici. Genscher oggi vedrà di nuovo Shultz, oltre al vicepresidente Bush e al ministro della Difesa Weinberger.

Dal nostro corrispondente LONDRA — Un conflitto nucleare non può mai essere giustificato come guerra giusta e necessaria. Così ha affermato il dr. Robert Runcie, arcivescovo di Canterbury e primate della Chiesa anglicana. La portata immane delle distruzioni e il fatto che un numero incalcolabile di innocenti sarebbero condannati alla morte rendono inaccettabile l'ipotesi della conflazione totale — con l'implicito ricatto dell'olocausto atomico — per decidere su problemi e differenze politiche la cui soluzione va ricercata con onestà, pazienza e coraggio al tavolo della trattativa. Il dr. Runcie ha tenuto una intensa conferenza all'Istituto per gli Affari Internazionali, Chatham House, di Londra, nel corso della quale egli ha sottolineato che la sua posizione non era da intendere come dichiarazione pacifista ad oltranza ma come ragionato invito a perseguire il negoziato sulla via del disarmo multilaterale, della riduzione bilanciata degli arsenali ad Est e ad Ovest, del recupero della distensione internazionale. Si tratta di una affermazione di fede nei valori civili e nel metodo democratico particolarmente significativa perché, tra due settimane, il sinodo della Chiesa Anglicana (la cosiddetta «conferenza episcopale di Lambeth») si riunisce per discutere l'ormai nota bozza di documento intitolato «La Chiesa e la bomba» che, da una rigorosa base etico-morale, si pronuncia contro tutte le armi nucleari. Davanti al folto pubblico che l'altra sera gremiva Chatham House, il dr. Runcie ha

sta mettendo sotto pressione l'imperdonabile indifferenza ufficiale circa questi problemi in quei paesi dove l'opinione pubblica è libera di farsi udire. Questo, purtroppo, non accade nella stessa misura in Unione Sovietica. «Questo è il momento della decisione: bisogna non limitarsi a stabilizzare l'equilibrio del terrore ma cercare di costruire istituzioni internazionali valide... Non penso tanto ad un governo mondiale quanto ad un nuovo ordine mondiale. Anche il ministro degli Esteri britannico, in una intervista televisiva, è tornato a parlare del disarmo in vista della ripresa dei colloqui USA-URSS oggi a Ginevra. Pym ha detto che se l'URSS rifiuta la cosiddetta «opzione zero» bisogna considerare una trattativa più flessibile, un obiettivo di compromesso come la riduzione bilanciata delle testate nucleari in dotazione ai due schieramenti contrapposti. Antonio Bronda

Colombo conferma a Berlino: «Intesa di compromesso»

Fischer ha invece riaffermato l'adesione della RDT alla linea del Patto di Varsavia

altrove le armi nucleari in possesso degli attuali detentori. Dall'URSS, che respinge questa proposta, sono state avanzate da poi aggiunte da Colombo — altre formulazioni, non sempre chiare, tra cui la riduzione dei missili già installati, in cambio della rinuncia occidentale all'armamento del proprio. Pur riconoscendo positivamente la volontà sovietica a negoziare, secondo il ministro Colombo, quelle controproposte sono da ritenersi insufficienti, perché rimarrebbe il monopolio di questo tipo di armi intermedie a una sola parte, lasciando indefesa l'altro schieramento. Dal canto suo il ministro Fischer, a sua volta, ha riaffermato la piena adesione della Repubblica democratica tedesca alla recente dichiarazione di Praga dei paesi del Patto di Varsavia, riconfermata nei giorni scorsi nel comunicato congiunto sulla visita del ministro degli

esteri sovietico Gromiko a Berlino. È questo il nucleo centrale delle conversazioni tra le delegazioni, guidate dai due ministri degli Esteri, che hanno trattato anche questioni riguardanti i rapporti bilaterali. Nel breve discorso di saluto, pronunciato alla cena offerta dal collega Fischer, il ministro Colombo ha rilevato che in tutti i settori economico, culturale, tecnico-scientifico, esistono ampi spazi da esplorare, per ulteriori sviluppi, affermando che l'Italia annette particolare interesse a sollecitare negoziati per la conclusione di un accordo culturale adeguato all'importanza dei due paesi e alle grandi tradizioni delle loro rispettive culture. La visita del ministro Colombo si conclude oggi, dopo un incontro con il presidente Honecker, programmato per la mattina. Lorenzo Maugeri

Sierra guida il futuro. Oggi anche nel Diesel potente e silenzioso.

Sierra, la prima auto del futuro, ai suoi già famosi motori a benzina, aggiunge oggi un nuovo motore Diesel super-económico. Sierra, bellissima, avveniristica. Disegnata intorno al guidatore per creare una nuova armonia fra uomo e macchina. LINEA: riduce del 21% la resistenza aerodinamica media all'avanzamento. Più accelerazione, più silenzio, meno consumo. TECNOLOGIA: vetri a filo carrozzeria, paraurti integrali, totale insonorizzazione, accensione elettronica. TENUTA DI STRADA: nuove sospensioni indipendenti sulle 4 ruote per una guida più confortevole. INTERNO: guida ergonomica, cruscotto avvolgente, ventilazione continua e regolabile, confort per cinque persone. POTENZA: motori benzina da 1.3 a 2.3 cc, 4 e 6 cilindri, da 60 a 114 CV/DIN, cambio manuale a 4/5 marce o automatico, accelerazione da 0 a 100 fino a 10.4", velocità fino a 190, un litro per 13.2 Km a 90 Km/h (1.6 E, 5 marce).

MOTORE DIESEL: scattante, silenzioso, super-económico, cambio a 5 marce e servosterzo di serie, iniezione meccanica, un litro per 19.6 Km a 90 Km/h. CAPACITÀ: 5 porte, sedile posteriore ribaltabile, grande bagagliaio. ECONOMIA: manutenzione ogni 20.000 Km, lunga vita del sistema di scarico, 6 anni di garanzia antiruggine. Sierra, la prima auto del futuro. Benzina e Diesel. Base L - GL - Ghia - Berlina e Station Wagon. Pronte dai 270 Concessionari Ford, sempre efficienti in oltre 1.000 Punti di Assistenza.

SIERRA Ford La forma Ford che cambia.



INVITO ALLA PROVA

Val dai Concessionari Ford. Prova una Sierra e ricevi subito un omaggio esclusivo. Partecipi inoltre al favoloso Concorso con in palio una Sierra 1600 GL 5 marce.

Reagan droga l'economia Il dollaro torna debole



L'elevato disavanzo del bilancio e nei conti esteri dovrebbe finanziare la ripresa. Resta l'ostacolo degli alti tassi d'interesse: capiterà la Banca centrale?

ROMA — Il dollaro ha varcato a ritroso la soglia delle 1400 lire, scendendo poco sopra le 1380, appena gli ambienti finanziari hanno conosciuto il contenuto del programma di Reagan per l'83-84. L'oro è tornato ad approssimarsi ai 500 dollari l'oncia, trascinando dietro gli altri metalli preciosi. Si dà per scontato che la Banca centrale dovrà, di fronte a questo programma, allargare la borsa, far scendere i tassi d'interesse. Lo farà? La posizione della maggioranza nel comitato di gestione monetaria in seno alla Riserva Federale, con alla testa il presidente Paul Volcker, è su posizioni critiche. Afferma che un disavanzo di 188 miliardi di dollari (ufficiale: in realtà, si andrà oltre i 200) costituisce una pressione obiettiva sui tassi che potrebbe essere allentata solo rilanciando l'inflazione.

È presto per dire, dunque, quanto durerà il ribasso del dollaro. Dipende dal braccio di ferro in corso. D'altra parte, il banchiere «monetarista» ha solo una alternativa al «pacchetto» di politica economica reaganiana: quella di cambiare cavallo e schierarsi con i democratici.

Trattisi essenziali del «pacchetto» di Reagan sono: riduzione a lungo termine delle erogazioni a titolo di previdenza e sanità gestite in forma pubblica (i fondi a gestione privata si riducono da soli, con la disoccupazione); tre scatti di imposte quattordecimiliardi annuali retrogradi sopra i 100 miliardi di dollari; proroga di sei mesi da marzo per i sussidi straordinari di disoccupazione;

ritorno ad alcune modeste incentivazioni all'occupazione (riduzione del minimo salariale a chi impiega minorenni); eredità di imposta al datore di lavoro che assume; incremento dei fondi per l'addestramento).

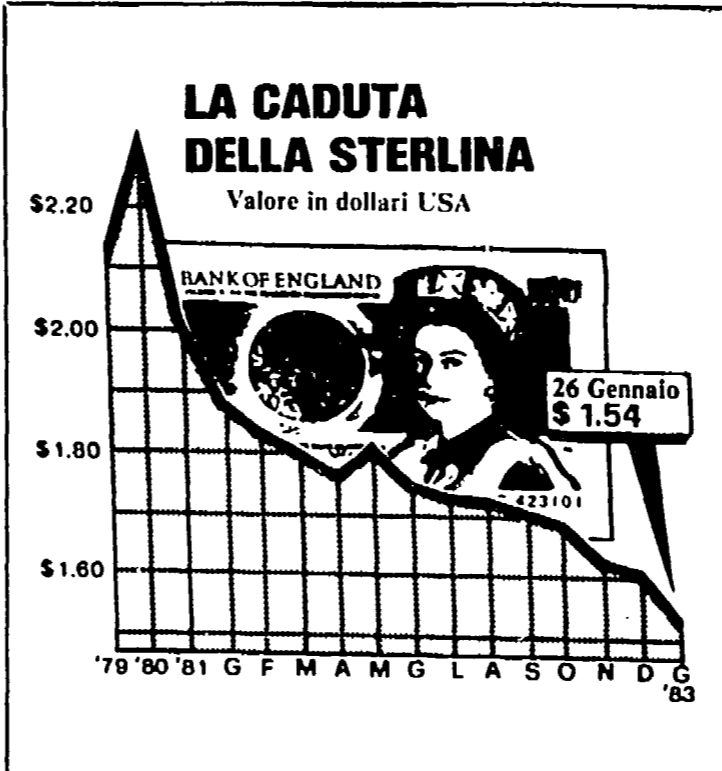
Il succo è, dunque, disavanzi elevati permanenti; recupero di qualche iniziativa assistenziale; taglio della spesa sociale. E possibile una ripresa sostanziale in queste condizioni? Teri il titolare del Tesoro, Donald Regan, ha detto che gli Stati Uniti devono contare sul contributo degli scambi internazionali poiché esportano il 20% della loro produzione industriale e il 40% dei prodotti agricoli. Tuttavia l'unico contributo che gli Stati Uniti daranno alla ripresa internazionale sarà un largo deficit, fra 60 e 80 miliardi di dollari, previsione peraltro molto incerta perché legata alla domanda interna e ai prezzi del petrolio.

Nel campo del partito democratico viene avanti qualcosa di più di una semplice reazione negativa. Emergono cinque proposte: 1) creazione di un ente nazionale per gli investimenti; 2) costituzione del consiglio di cooperazione economica sindacati-imprenditori-governo; 3) aumento degli investimenti statali per la ricerca fino al 3% del prodotto nazionale lordo; 4) legge per migliorare l'istruzione scientifica, orientata a disoccupati verso nuove professioni; 5) riforma fiscale in cui si paghino aliquote più basse ma estese a tutte le forme di reddito ora esenti.

C'è il tentativo di coagulare un nuovo schieramento politico-elettorale ma anche uno spostamento verso forme differenti, orientate alla produzione, dell'intervento statale.

Né la politica monetaria restrittiva del banchiere centrale né i disavanzi sistemati di Reagan possono coagolare, in questo momento, i consensi necessari per gestire alla meno peggio la difficilissima situazione di questi mesi. I repubblicani puntano di più sulla spesa militare, fanno appello a Germania e Giappone perché adottino politiche più espansive, pensano di essere aiutati dalla loro nuova «dipendenza» estera con riduzioni di costi (petrolio) e aumenti di vendite (domanda internazionale). I democratici puntano di più sulla mobilitazione di risorse interne pur non andando al di là, in questo, delle rinvigorite di alleanze con gli apparati sindacali e quei settori imprenditoriali tradizionali che sono stati messi in gravi difficoltà dalla crisi ed hanno bisogno di sovvenzioni, ad esempio, a titolo di innovazione tecnologica. L'equilibrio si sposterebbe decisamente se i banchieri centrali spostassero la loro preferenza per quest'ultimo programma, presi come sono nell'alternativa fra due forme di dirigismo economico, di cui una, quella reaganiana, già mostra di non produrre risultati.

Renzo Stefanelli



I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

Dollaro USA	267,1	1403,25
Dollaro canadese	123,925	1139,25
Marco tedesco	575,30	574,34
Fiorino olandese	523,405	524,535
Franchi svizzeri	29,381	29,443
Franchi francesi	203,255	202,78
Sterlina inglese	2146,35	2152,80
Sterlina olandese	192,125	191,375
Corona danese	164,255	163,99
Corona norvegese	195,495	196,82
Corona svedese	188,43	188,70
Franc svizzero	70,171	70,159
Scellino austriaco	82,07	82,018
Escudo portoghese	14,575	14,575
Peseta spagnola	10,858	10,858
Yen giapponese	5,922	5,90
ECU	1320,61	1320,27

Accordo per Brindisi 400 sospesi in meno

Saranno in tutto 1.600 i cassintegrati - Previsti investimenti per il petrolchimico - Pronto un piano di reinustrializzazione

ROMA — È finita con un'ipotesi di accordo la lunga trattativa ENI, Montedison, governo e FULC sugli assetti occupazionali e produttivi del petrolchimico di Brindisi.

La cassa integrazione riguarderà, in tutto, 1.600 dipendenti, 400 in meno rispetto alla proposta avanzata nel recente passato. L'organico viene perciò fissato a 2.400 unità e non a 2.000 come era stato richiesto.

L'ipotesi raggiunta al ministero delle Partecipazioni Statali propone inoltre il ripristino di tre linee produttive: una di poliolesilene e due di fortene.

C'è un impegno, inoltre, per riattivare l'impianto P.T. È stata data assicurazione che i lavori inizieranno nell'86 e si concluderanno nel 1990.

L'ENI e l'ENOXI assicureranno, poi, nel prossimo futuro, una quota di investimenti per il petrolchimico brindisino. Sin qui le conquiste

strappate dal sindacato per quanto riguarda l'assetto produttivo dello stabilimento.

Per il riassorbimento della manodopera è stato predisposto anche un piano di «reindustrializzazione». Comprende la costruzione di un impianto per produrre aerei «Canguro», che dovrebbe occupare circa 300 operai e di una centrale a carbone.

Quest'ultima dovrebbe dare lavoro stabilmente a 600 persone e 2.000 edili verrebbero impiegati per la sua realizzazione.

I cassintegrati frequentano corsi di professionalizzazione per 2-3 anni. L'Intesa contiene, a questo proposito, una importante clausola: tutti coloro che, al termine dei corsi, non trovarono sbocchi di lavoro saranno riassorbiti dalla Montedison.

L'ipotesi di accordo raggiunta verrà discussa oggi dal consiglio di fabbrica di Brindisi. Poi toccherà all'assemblea dei lavoratori decidere se approvare o no.

Il dibattito si svolgerà venerdì. Il segretario nazionale della FULC Neno Coldagelli dà un giudizio «cautamente positivo» sull'Intesa: «È il massimo che si potesse ottenere vista la situazione assai difficile del petrolchimico di Brindisi causata dai gravi errori commessi nel passato più o meno recente».

Le oltre migliorative dei contenuti del precedente accordo ENI-Montedison. L'ipotesi di intesa per Brindisi è venuta dopo la chiusura delle vertenze di Priolo e Ferrara. Con quest'ultimo atto, se verrà accettato dall'assemblea dei lavoratori, si dovrebbe andare ad un riassetto dell'intero comparto della chimica di base.

Resta, naturalmente, l'importante scadenza del 28 febbraio, quando il governo presenterà il piano di settore.

In quella sede verrà definito, in tutte le sue parti, il futuro della chimica italiana. Gabriella Mecucci

Diminuite le riserve in valuta. Nuova legge per stimolare rientri di capitali?

La Banca d'Italia tace da ottobre sulle riserve, vale a dire è in ritardo di mesi nel fornire le informazioni sul suo conto complessivo sull'estero, mentre il Fondo monetario fornisce i dati fino al mese di novembre. Alla fine di quel mese le riserve erano di 12 miliardi e 272 milioni di «diritti di prelievo», ciascuno del valore di 1551 lire. C'è una riduzione rispetto alla fine '81, quando le riserve in valuta erano di 17 miliardi e 298 «diritti di prelievo» ma non così forte come farebbe pensare l'enorme disavanzo degli scambi commerciali il cui deficit si è avvicinato ai 20 mila miliardi di lire per l'intero '82. Entrate da turismo, rimesse e prestiti hanno fornito cospicui apporti alla bilancia.

L'oro non viene calcolato dal Fondo monetario e la valutazione dipende dall'andamento

dei prezzi. La riduzione delle riserve e l'elevato indebitamento estero hanno spinto alcuni ambienti politici a riproporre un «condono alutorio» per sollecitare il rientro di capitali espatriati clandestinamente. La revisione della legge che penalizza l'esportazione clandestina è però priva di giustificazione se non esiste alcuna possibilità di migliorare la gestione dei conti, la vigilanza e della prevenzione. L'Italia esporta capitali in notevole quantità. Secondo valutazioni ufficiali, soltanto negli Stati Uniti andarono 500 milioni di dollari nell'81. Scarsi, invece, gli investimenti esteri in Italia. Anzi, è di ieri l'annuncio che la Gulf ha posto in vendita tutte le attività europee, comprese quelle in Italia che comprendono una raffineria a Sarno (Milano).

to dei prezzi. La riduzione delle riserve e l'elevato indebitamento estero hanno spinto alcuni ambienti politici a riproporre un «condono alutorio» per sollecitare il rientro di capitali espatriati clandestinamente. La revisione della legge che penalizza l'esportazione clandestina è però priva di giustificazione se non esiste alcuna possibilità di migliorare la gestione dei conti, la vigilanza e della prevenzione. L'Italia esporta capitali in notevole quantità. Secondo valutazioni ufficiali, soltanto negli Stati Uniti andarono 500 milioni di dollari nell'81. Scarsi, invece, gli investimenti esteri in Italia. Anzi, è di ieri l'annuncio che la Gulf ha posto in vendita tutte le attività europee, comprese quelle in Italia che comprendono una raffineria a Sarno (Milano).

to dei prezzi. La riduzione delle riserve e l'elevato indebitamento estero hanno spinto alcuni ambienti politici a riproporre un «condono alutorio» per sollecitare il rientro di capitali espatriati clandestinamente. La revisione della legge che penalizza l'esportazione clandestina è però priva di giustificazione se non esiste alcuna possibilità di migliorare la gestione dei conti, la vigilanza e della prevenzione. L'Italia esporta capitali in notevole quantità. Secondo valutazioni ufficiali, soltanto negli Stati Uniti andarono 500 milioni di dollari nell'81. Scarsi, invece, gli investimenti esteri in Italia. Anzi, è di ieri l'annuncio che la Gulf ha posto in vendita tutte le attività europee, comprese quelle in Italia che comprendono una raffineria a Sarno (Milano).

Alla Pirelli in un anno cala del 9% l'occupazione

A fine mese sindacato e direzione s'incontreranno a Roma. La cassa integrazione ordinaria diventerà straordinaria?

MILANO — La Pirelli «isola sempre meno felice? L'interrogativo è d'obbligo perché le notizie degli ultimi giorni non promettono niente di buono. A fine mese sindacato e direzione si incontreranno a Roma, ma alcune carte sono state scoperte in anticipo. Si sa con sicurezza che la Pirelli vuole risolvere piuttosto in fretta i problemi della produzione dei pneumatici passando dalla cassa integrazione ordinaria a quella speciale. Da febbraio toccherà a 550 dipendenti essere sospesi a zero ore. Per quanto tempo non si sa. Inoltre, non tutti i cassintegrati dell'Industria Pirelli (una delle società del gruppo che produce cinghie e nastri dopo grandi trasferimenti nelle aziende del sud) rientreranno alla scadenza concordata. Trenta impiegati dovrebbero tornare al lavoro entro il 1983, ma la Pirelli ha fatto sapere che i tempi fissati dalla legge sono «Al di là delle immagini sull'isola felice», la Pirelli non è

ancora uscita dagli «anni difficili». Le quattro rivoluzioni, come le chiama lo staff dirigente (ricerca e sviluppo per trovare nuovi prodotti, rinnovamento degli impianti, nuova organizzazione del lavoro per recuperare produttività e ristrutturazione finanziaria), non hanno riempito tutti i varchi aperti dalla crisi e dalla crisi di competitività. A Basilica, cuore decisionale dell'intero gruppo, gli ultimi mesi si venivano segnalati alcuni intoppi. Innanzitutto la crescita dei debiti finanziari, più il 17 per cento, che hanno toccato i 552 milioni di franchi svizzeri nonostante l'aumento del capitale. Il peggioramento dei conti della società dipende da un certo rallentamento delle attività in tutto il mondo.

La decisione del gruppo una volta consumato il divorzio dalla Dunlop, è stata la costituzione nel giugno scorso di una società di gestione, la Pirelli Società Générale con 272 milioni di franchi svizzeri di capitale, allo scopo di unificare le politiche del gruppo. Dopodiché è cominciata la verifica e il rafforzamento nei diversi stabilimenti a cominciare da quelli italiani. Risultato: forte recupero di produttività, previsione di un calo della manodopera. Dal 1982 in tutte le società l'occupazione è diminuita del 9 per cento. Quest'anno, proprio quando ricorre il centenario della fondazione, le cose non andranno molto meglio.

La vecchia (e famosa) fabbrica della Bicocca, che segna il confine fra Milano e la zona industriale di Sesto San Giovanni, è una delle più esposte. Per la produzione di pneumatici sono di tipo «congiunturale». Il blocco delle forniture pubbliche (essenzialmente dell'Enel) è la causa principale. Attualmente sono sospesi 240 addetti su 1500, in cassa integrazione per tre mesi (scadenza a marzo). La Pirelli però ha recentemente acquistato commesse con

La Zanussi vuole 3.350 operai in meno. Ma dalla crisi non si esce certo così

Il ruolo negativo del governo che dopo il varo del piano per l'elettronica ancora non ha preso alcun provvedimento concreto - Il gruppo ha un fatturato di 1.409 miliardi - I debiti invece ammontano a 620 miliardi

Del nostro corrispondente PORTOFINO — Il gruppo Zanussi vive serie difficoltà che dovrebbero portare, nelle intenzioni aziendali, ad una riduzione dell'occupazione di 3.350 unità (805 nella sola provincia di Portofino). È quanto emerge dalla tornata di incontri col sindacato che si è conclusa questa settimana, dopo un confronto iniziato a dicembre.

La Zanussi opera in vari settori industriali: elettrodomestici, elettronica, grandi impianti, casa e climatizzazione, componenti. Gli elettrodomestici, che rappresentano il 70% del fatturato totale e sono il punto di maggior forza nel gruppo, mostrano progressivi segni di difficoltà, proprio mentre le recessione economica blocca il mercato e in Europa si vanno ridefinendo i rapporti tra i grandi produttori: in crisi la AEG, in serie difficoltà la Indesit, la Bauhnekt tedesca è stata acquisita dalla Philips ed alcuni ulteriori accordi interazienda-

l'esterio di un certo rilievo, come quella con l'Arabia Saudita per la fornitura di cavi in carta.

Nel settore pneumatici le maggiori difficoltà: domani scade la copertura INPS per 650 operai (su quattromila) e la Pirelli ha già detto al sindacato che ritiene 400 addetti esuberanti per cui bisognerà ricorrere a un'operazione «moribonda» di sfilottimento degli organici con cassa integrazione speciale e prepensionamenti.

L'anno scorso le cose non erano andate sempre bene, dato che 600 dipendenti sono stati sospesi per 27 settimane su 48.

I 400 dipendenti in più sono il risultato di una ristrutturazione interna della fabbrica dei pneumatici. Gradualmente, da oggi al 1985, la Pirelli passerà dalla produzione di gomme «gialle» (autocarri, autobus, veicoli industriali) con il rayon a gomme con il nayslon, più forti e in grado di far risparmiare sul consumo di energia. Il sindacato ha messo le mani avanti e chiede un confronto sulle prospettive del gruppo e dello stabilimento della Bicocca (ottobre addetti). «L'azienda si sta puntando allo stabilimento della Bicocca, vogliamo vederla chiara», dicono alla FULC. Secondo alcune voci la produzione del gruppo è in calo, il copione del futuro, attuato a Milano in piccole quantità, potrebbe essere trasferita all'estero.

Altre settore cardine, che ha creato seri deficit al gruppo Zanussi, è quello dell'elettronica, che comprende sia quella civile (o di consumo), che la componistica passiva. Per quest'ultimo comparto la Zanussi ha annunciato la decisione di chiudere gli stabilimenti di Bologna e Pontinia (Latina) della Ducati. L'azienda paga sia i redditi di lavoro che i contributi per l'elettronica. E' qui il mancato arrivo dei provvedimenti governativi.

Leggermente migliore la situazione per l'elettronica civile. Dopo le gravi difficoltà degli anni passati, nel 1982 la Zanussi ha recuperato una fascia ampia del mercato italiano, specialmente nel secondo semestre, anche se ciò non ha impedito che per il 1982 si registrasse ancora un grave deficit. Questa operazione doveva essere sostenuta dal piano per l'elettronica varato nel marzo 1982 dal Parlamento, ma a tutt'oggi non solo non si è visto alcun provvedimento concreto, ma

anzi con l'addizionale del 16% sui prodotti di elettronica il governo ha nei fatti bloccato il mercato, specialmente per i produttori nazionali. La Zanussi ha deciso, per reazione, di effettuare un mese di cassa integrazione a zero ore negli stabilimenti di Valloncello a Camporfidardo.

Difficoltà pesanti anche nel settore casa e climatizzazione, dove l'azienda prevede un nuovo ridimensionamento degli stabilimenti di Bassano e Sambuceto (Chieti), mentre in quello di Pasiano (Pordenone) i licenziamenti annunciati da tempo dovrebbero essere profondi.

deputici alla cessione. Più in generale, però, le maggiori difficoltà della Zanussi sembrano oggi essere quelle finanziarie. Con un fatturato di 1.409 miliardi nel 1981 i debiti ammontavano a 620 miliardi (380 dei quali a breve). Nell'anno che si è concluso la situazione è peggiorata ed ora urgono scadenze di pagamento, per far fronte alle quali il gruppo ha chiesto l'intervento anche della Regione Friuli Venezia Giulia (provvedimento questo sul quale il PCI ha espresso parere negativo).

Giovanni Zanolini

Marcia indietro (e rateazione) del governo sulla tassa Hi-Fi

La risposta, in Senato, all'interrogazione del PCI - Pagamento almeno quattro mesi dopo la vendita; entro il 1983 la dichiarazione per le giacenze; otto rate mensili

ROMA — Il governo ha fatto parziale marcia indietro a proposito della tassa sui prodotti Hi-Fi (videogiochi, apparecchi televisivi, nastri, dischi, registratori, cinescopi ecc.) prevista nel decreto tributario, stabilendo, tra l'altro — come proposto dai comunisti — una rateazione del pagamento. Lo si ricava da una risposta che il sottosegretario Antonio Carpino (PSI) ha fornito alla Commissione finanze di Palazzo Madama ad un'interrogazione dei senatori comunisti Salvatore Corallo, Napoleone Colajanni e Nedo Canetti (alla quale se ne è aggiunta una socialista). Come si ricorderà, secondo una corretta interpretazione del decreto, entro il 31 gennaio i rivenditori avrebbero dovuto pagare l'imposta del 16 per cento su tutta la merce, anche quella depositata in negozio e in magazzino. La misura era subito apparsa vessatoria e vivacissime erano state le proteste della categoria, sfociate in manifestazioni e giornate di chiusura degli esercizi. Con quale strumento si prevede di modificare (perché di questo si tratta) il decreto? Attraverso emendamenti che saranno presentati nel corso della discussione

del provvedimento alla Camera. Nel merito, queste le modifiche:

- 1) Termine per la dichiarazione ed il versamento dell'imposta: si stabilisce che detta dichiarazione dovrà essere prodotta entro il primo mese del trimestre successivo e deve riguardare i prodotti venduti nel trimestre precedente la sua presentazione. Anche il versamento (che resta del 16%) da eseguirsi contestualmente, riguarderà l'imposta dovuta sui prodotti venduti nel trimestre precedente.
- 2) Giacenze: La dichiarazione dei prodotti giacenti,

all'entrata in vigore del decreto, presso i depositi o gli esercizi di vendita, dev'essere presentata entro il 31 marzo 1983. Data entro la quale si dovrà pure effettuare il versamento.

- 3) Rateazione: Il pagamento delle giacenze viene dilazionato in otto rate mensili senza interessi di mora, soprattasse e penali. Secondo il governo, infatti, otto mesi è il tempo congruo al normale avvicendamento delle scorte.
- Se il calcolo è esatto, gli esercenti pagheranno l'imposta praticamente solo dopo aver venduto la merce.

ROMA — Oggi a mezzogiorno si riunisce il Comitato interministeriale prezzi (CIP) che dovrà, fra l'altro, decidere gli aumenti dell'assicurazione obbligatoria per l'auto. La commissione Filippi ha consegnato ieri sera le sue deduzioni, per cui sul piano tecnico l'iter è compiuto. La commissione avrebbe respinto come eccessiva la richiesta delle compagnie (aumenti medi del 23,7%); le «punte» non andrebbero oltre il 15-16%; e comunque, si assicura, la media dei rincari starebbe dentro al tetto che il governo si è dato, il 13%.

Brevi

Scioperi in diminuzione nei paesi OCSE

GINEVRA — La recessione — come dubitare? — riduce anche la conflittualità. Questo si deduce, almeno, dai risultati di un sondaggio condotto dall'Organizzazione internazionale del lavoro, dal quale risulta che dal 1981 gli scioperi sono in calo in tutti i paesi industrializzati, meno il caso del paese di via dello sviluppo. Il numero degli scioperi è infatti diminuito, nei 22 paesi OCSE, dell'8%; del 30% è calato il numero dei partecipanti alle agitazioni, del 32% le giornate lavorative perse.

Bene l'utilizzo per opere pubbliche di cassintegrati

TERAMO — Seicento lavoratori cassintegrati dei cantieri autostradali del Gran Sasso sono stati utilizzati, negli ultimi quattro mesi, gratuitamente, con ottimi risultati, in opere di pubblica utilità.

Riunione interministeriale per i portuali

ROMA — Con una riunione interministeriale presso il dicastero della Marina Mercantile, è iniziato l'iter per la messa a punto di un provvedimento che favorisca — con particolari garanzie — l'esodo dei lavoratori portuali. Il provvedimento prevederà un intervento di sostegno sia al fondo portuali che agli enti di gestione.

Approvata l'ipotesi di accordo per gli elettricisti

ROMA — Il contratto direttivo unario (CGLI CILS UIL) degli elettricisti ha approvato l'ipotesi di rinnovo contrattuale e messo a punto per i 110 mila dipendenti dell'ENEL.

In sciopero le aziende metalmeccaniche di Bologna

BOLOGNA — Un pacchetto di 15 o 16 ore di sciopero e 5 giorni di presidio alle porte: questa è la lotta «diletta», entro febbraio data FILM per i dipendenti del gruppo GD Circa Comasca, a sostegno di una vertenza aperta da otto mesi.

Il PCI chiede contestualità per IRPEF e Visentini bis

ROMA — Il deputato comunista Armando Sarti ha chiesto un esame contestuale della revisione dell'IRPEF decisa dal governo in accordo con i sindacati e della Visentini bis. Non sarebbe giusto — ha affermato Sarti — che un provvedimento che tende a limitare i danni dell'inflazione sui bilanci delle imprese venisse esaminato separatamente da quello che tende a ridurre il fisco dei druggi sui salari. Il ministro Forte, però, non si è già espresso contro.

Piano del lavoro dei sindacati della Basilicata

POTENZA — La Federazione unitaria lucana ha lanciato ieri una proposta complessiva per il lavoro che potrebbe portare a 12-15 mila i nuovi posti di lavoro, oltre permettere l'uscita dal precariato di circa 40 mila lavoratori. Il 15 febbraio, poi, vi sarà la partenza della marcia regionale per il lavoro.

Cade nell'82 del 13,9% la produzione di acciaio

20' mostra internazionale di caravanning italcaravan '83

caravan - motorcaravan-camper case mobili - tende - accessori
7' turisport
nautica - articoli sportivi

a cura della REGIONE TOSCANA - Giunta Regionale
con la collaborazione della Federcaravaggio
Orario: giorni feriali (escluso sabato) ore 15-23
giorni festivi e sabato ore 10-23
Per informazioni:
Mostra Internazionale Artigianato - Telefono (055) 4972

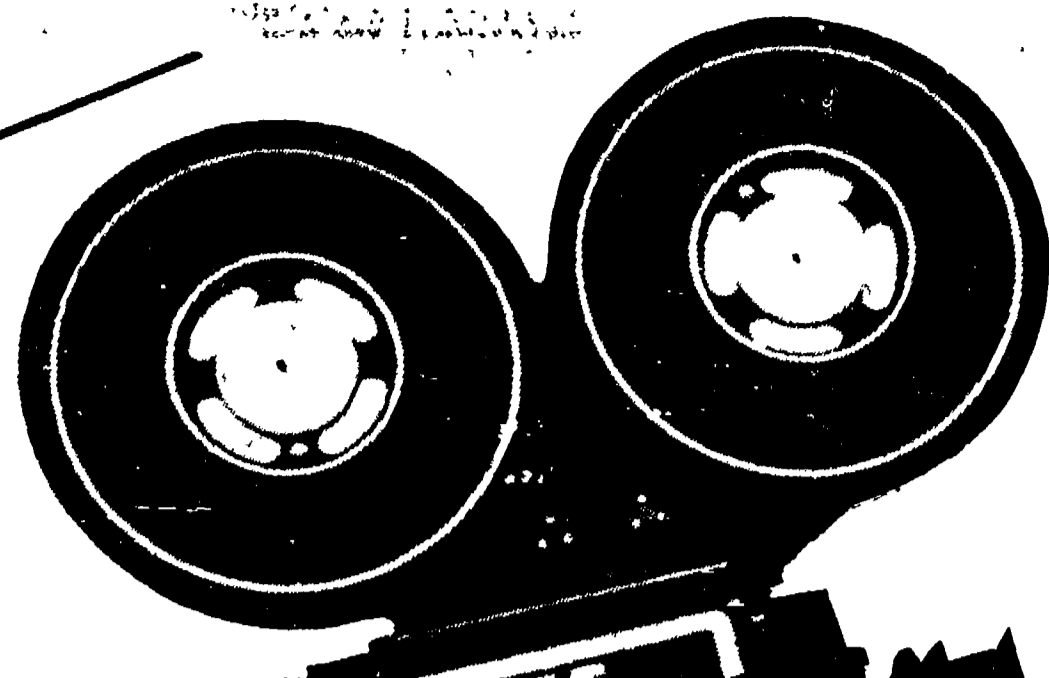
Oggi si decide per le tariffe RC-Auto

ROMA — Il deputato comunista Armando Sarti ha chiesto un esame contestuale della revisione dell'IRPEF decisa dal governo in accordo con i sindacati e della Visentini bis. Non sarebbe giusto — ha affermato Sarti — che un provvedimento che tende a limitare i danni dell'inflazione sui bilanci delle imprese venisse esaminato separatamente da quello che tende a ridurre il fisco dei druggi sui salari. Il ministro Forte, però, non si è già espresso contro.

Fiera di Lipsia 13-19 Marzo 1983
Repubblica Democratica Tedesca 4-10 Settembre 1983
IL COMMERCIO MONDIALE VI ATTENDE A LIPSI
Informazioni sui settori espositivi od altro:
FIERA DI LIPSI A - 1021 MILANO - Via Agnello, 2
Telefono 808495 - Telex 5312171 LIPMIL I

OSpettacoli

ultura



**«Marco Polo» ora
finirà davanti
al Pretore di Roma**

ROMA — Il «Marco Polo» è finito domenica scorsa, ma sembra destinato a continuare nelle aule giudiziarie. A portarlo in pretura è stata la denuncia di un gruppo di lavoratori, travolti dal caos produttivo dello sceneggiato. In uno dei passaggi di mano della produzione, dalla SKY di Bellocchio alla VIDEI di Cristaldi — secondo la denuncia di un gruppo di lavoratori — alcuni tecnici sono stati licenziati, per la cessazione di contratto, e mai più riassunti, nonostante gli impegni per il loro passaggio al nuovo produttore. I lavoratori disoccupati, a causa della «manovra» produttiva, denunciano che in una produzione internazionale con un fatturato di decine di miliardi di lire vengono tenuti in così bassa considerazione i diritti contrattuali dei lavoratori.

Rita Dalla Chiesa, Giuseppina La Torre, Emanuele Giuliano e poi rappresentanti delle associazioni, dei sindacati, uomini politici: così con un dibattito a più voci, Giuseppe Ferrara ha presentato a Roma il suo progetto per un film sul delitto Dalla Chiesa, che verrà finanziato da una sottoscrizione popolare. E il confronto ha già cominciato a produrre le idee per una sorta di «regia comune»

Contro la mafia un film collettivo

ROMA — La mafia è morte. Rita Dalla Chiesa, figlia del generale, Giuseppina La Torre, vedova di Pio, Emanuele Giuliano, fratello del capo della squadra mobile, sono i parenti delle vittime presenti, mentre da Giovanna Terranova, vedova del giudice e ammaliata, viene un telegramma di adesione. La mafia, per alcuni, è lavoro quotidiano. Marcello Immordino, commissario di polizia, interviene con un collega a nome del suo sindacato (nel passato ha lavorato con Bons Giuliano) La mafia anni

ottanta è, soprattutto, traffico di stupefacenti. Un rappresentante della Lega contro la Droga, Ugo Minichini, siede alla presidenza. Ecco l'incontro con la stampa, organizzato per presentare Cento giorni a Palermo, il film sul delitto Dalla Chiesa che Giuseppe Ferrara ha intenzione di girare finanziandolo con una sottoscrizione popolare. Intanto a Trapani si svolgono i funerali dell'ultimo magistrato ucciso, il dibattito si fa naturalmente più vivo, acceso.

La mafia è, per natura, omertà, segreto. Per due ore nel palazzo azzurro delle ACLI che ospita l'incontro si discute appunto di questo. Ferrara spiega: «Faccio il film per contribuire alla conoscenza di tutto quello che ha portato al delitto Dalla Chiesa. Il cinema può ricordare allo spettatore elementi che possono essergli sfuggiti. Può suggerire collegamenti fra un crimine e l'altro, fra la morte di La Torre e quella del prefetto. Tutto questo sarà in «Cento giorni a Palermo», che cercherà di ricostruire

attraverso il flash-back tutto quanto il prefetto vide, sia nell'ultimo periodo della sua vita sia in quei dieci anni in cui era stato in Sicilia prima di diventare capo dell'antiterrorismo. Ma questo film ha qualcosa in più: ha il contributo degli interessati, siano associazioni di base, forze politiche, congiunti delle vittime, che avranno modo di intervenire e chiedere arricchimenti o modifiche, darsi suggerimenti».

È un'impresa ardua. Il regista ha presentato nel novembre scorso un primo trattamento di cento pagine alle associazioni (sedici e tutte siciliane) che confluiscono nel comitato promotore. Quindi ha incontrato i Dalla Chiesa, i Costa, i Terranova, i Mattarella, i Giuliano, e ha chiesto il loro appoggio. Parla Minichini: «C'è un solo precedente a questo sistema di realizzazione: «Achtung banditi», che Lizzani realizzò molti anni fa con gli operai della Liguria. Il nostro film andrà ancora più a fondo nella strada della realizzazione collettiva».



Rita Dalla Chiesa

Giuseppina La Torre

Ma, così. Cento giorni a Palermo si carica anche di grosse aspettative. «Un film che non sia soggetto a vincoli commerciali può servire a spezzare la solitudine in cui si vive in Sicilia. Per realizzarlo serve un miliardo. Lancieremo una sottoscrizione, ma è necessario che anche la Regione, la Rai si impegnino. Io presenterò addirittura un progetto di legge regionale apposito», spiega Angelo Caputo, il parlamentare della sinistra dc, acclista, che tiene la presidenza. Adesso sono i parenti delle vittime a parlare, insistendo sull'argomento della tremenda solitudine e del silenzio. Ecco Emanuele Giuliano: «Dovrà venire fuori tutto quello che sappiamo, senza veli. Sui delitti compiuti dalla mafia in questi anni è stato detto molto, ma le notizie vere, importanti, non hanno mai ottenuto ascolto. E questo il dramma: si muore di mafia perché si comincia a sapere troppo. Si viene dimenticati in fretta perché la verità, ancora, non venga a galla. Dopo l'assassinio di mio fratello invece di sostituirlo con qualcuno che ridesse coraggio alla sua «Squadra», si è chiamato qualcuno che era in connessione con la P2. La causa vera di tutti gli omicidi che sono venuti dopo, Costa, Terranova, Mattarella, Basile, è questa caparbià nel non prendere atto della situazione. Anche oggi che parroci e perfino la Dc si muovono contro la mafia proprio amarezza, perché è tutto in ritardo. E tutto resta come prima».

no, come è cambiato negli ultimi quindici anni. C'è un filo che lega crimini diversi. Tutte le persone uccise sapevano troppo. Bisogna informare il pubblico, rompere l'omertà, il segreto. Ed ecco Rita Dalla Chiesa. Ha garantito adesione («non appoggio») al film su suo padre. Con i fratelli l'ha già fatto in occasione delle altre manifestazioni seguite al delitto: quella sindacale, quella degli studenti, medi svoltasi a Palermo, la recente settimana di dibattiti organizzata da Pier Lombardo di Milano: «Io desidero che il risultato sia un film-inchiesta. Esistono altri progetti cinematografici sulla figura di mio padre, siamo terrorizzati, che diventi tutto quello che sappiamo, senza veli. Sui delitti compiuti dalla mafia in questi anni è stato detto molto, ma le notizie vere, importanti, non hanno mai ottenuto ascolto. E questo il dramma: si muore di mafia perché si comincia a sapere troppo. Si viene dimenticati in fretta perché la verità, ancora, non venga a galla. Dopo l'assassinio di mio fratello invece di sostituirlo con qualcuno che ridesse coraggio alla sua «Squadra», si è chiamato qualcuno che era in connessione con la P2. La causa vera di tutti gli omicidi che sono venuti dopo, Costa, Terranova, Mattarella, Basile, è questa caparbià nel non prendere atto della situazione. Anche oggi che parroci e perfino la Dc si muovono contro la mafia proprio amarezza, perché è tutto in ritardo. E tutto resta come prima».

Siamo alla fine. La conferenza-stampa si è trasformata in una specie di seduta collettiva di regia. Ferrara fa i nomi degli attori: Damiani, Dominico Sanda, Volontè. Ma qualcuno attacca: «In un film così non ci vuole la star, il nome famoso». Ferrara replica: «Damiani mi sembra di personaggio adatto. E un regista invece che un attore, ha fatto film sulla mafia, non ha un viso noto al grande pubblico».

Se Cento giorni a Palermo oggi riapre in modo originale una strada, è quella del «cinema al Sud», che sembrava abbandonata da alcuni anni, non è un caso isolato; forse Gillo Pontecorvo realizzerà un film sullo stesso argomento. Di certo c'è che a fine febbraio, nel cuore della Sicilia, a Palermo, un convegno porterà i nostri registi a rivedere i film che (da Salvatore Giuliano in poi) hanno in altri tempi affrontato queste realtà. Insomma il cinema italiano tornerà a indagare sulla mafia?

Maria Serena Palieri

Ora che gli Anni Venti sono davvero molto lontani, si fa sentire con urgenza sempre maggiore la necessità di avere, di quel tempo, una visione sincronica. Di solito, si riconosce Weimar a Weimar, Mosca a Mosca, la fine dei movimenti artistici e letterari alla catastrofe con la quale si concluse quel decennio, e così il discorso finisce nel consueto complanto per un mondo che taluno non esita a presentare sotto toni rosa. «Prima del gelo» di Giovanna Spindel (pagg. 198, lire 11.000, Bulzoni ed.), è un capitolo di leggero insieme con il saggio di uno studioso inglese del periodo weimariano, rivisitato, sintronicamente con l'Urss degli anni successivi alla rivoluzione d'Ottobre, fino alla presa del potere da parte di Hitler in Germania e alla repressione staliniana nell'Unione Sovietica. Questo secondo libro (autore John Willet, di prossima pubblicazione in italia-



Ruklevsky, G. e V. Stenberg. Manifesto per il film «Ottobre» di Eisenstein, 1927

Organizzatore di cultura per conto di Lenin, fu poi «illegalmente represso» sotto Stalin. Il suo torto fu di non credere all'«arte proletaria»
Due libri parlano di quel periodo

Il caso Voronskij

no), al lettore non specialista né onnivoro, ma vivamente interessato, appare complementare. Quella sincronicità vi è dichiarata e perseguita. L'accostamento può apparire strano, perché nel libro di Willet l'intenzione del confronto è esplicita, mentre nel libro della Spindel è appena accennata.

Tuttavia i due saggi hanno in comune il rifiuto delle speranze. Il levigato realismo normativo che in Germania e nell'Unione Sovietica rispecchiò, alla fine, non la realtà ma le poetiche, i metodi narrativi e critici e l'eccezionalità di stato, aveva radici profonde nel rapporto tra artisti e istituzioni, tra artisti e rivoluzione. Il lettore, dopo mezzo secolo e più, stenta ormai a spartire quel mondo tra carnefici e vittime, e si chiede invece se ai primi del secolo una piccola borghesia residua non abbia giocato due parti in commedia, basandosi sul comune canovaccio della salvezza universale e sulla riduzione a unità del variegato e composito universo in cui essa non riusciva più a vivere per ce-

cesso di spensamento. Franz Kafka, mettiamo, e più tardi Lev Lunc lo avevano capito. Ma si sa che muore giovane colui che al cielo è caro. L'uno e l'altro se ne andarono nel 1924.

Nel saggio di Giovanna Spindel, che comincia con l'esame degli anni del Proletkult e della vana ricerca di un'arte proletaria (in realtà, si trattava di un tentativo di imposizione d'inquietudini poetiche-burocratiche a una popolazione che, nonostante fosse al settanta per cento analfabeta, non era certo priva di una sua cultura come credevano Bogdanov e soci) e finisce là dove si perdono le tracce di coloro che poi, sulla «Breve Enciclopedia Letteraria Sovietica», ricompariranno come «illegalmente repressi», spicca la figura di Aleksandr K. Voronskij, organizzatore di cultura per conto di Lenin, vicino per certi aspetti alle tesi di Trockij sul rapporto letteratura-rivoluzione, scrittore in proprio e, alla fine, «illegalmente represso». Nato nel 1884, morì nell'ottobre del '33. La sua «illegale repressione era tuttavia avvenuta nel '37. Dopo il ventesimo congresso, ebbe una riabilitazione, ma cauta. Anche dopo il disgelo, si continuò a parlare di «errori di Voronskij nel campo dell'estetica».

L'errore principale era il solito: «Ma quando le forme della lotta di classe si erano fatte complesse, egli non aveva capito il mutamento della situazione e aveva cominciato ad allontanarsi dalla linea del partito» (così il critico A. Z. Dement'ev, nella prefazione alla ristampa dell'opera saggistica di Voronskij dopo la riabilitazione).

Giovanna Spindel tratteggia bene la figura di quest'uomo. Abile, intelligente, scettico nei confronti delle cervellotiche avventure proletkultiste, fautore del realismo, ma lontano dalle tentazioni di svuotare la grande sagoma balzacchiana dei suoi contenuti borghesi per riempirla di contenuti socialisti, poco incline alla precettistica e alla normativa, rompe con lo schematico sociale e politico. Tra l'altro, legge Freud e scrive di lui nel 1925. La sua proposta di una «verità stilistica oggettiva» (in altri termini: inutile cercare una cultura e un'arte proletaria, inutile inventare arte di laboratorio, inutile

prendersela con i «compagni di strada»: lo scrittore pensa per immagini, e la sua opera sarà riuscita solo se tra immagini e parole vi sarà rispondenza perfetta) mette in crisi gli scrittori di «Na postus» («Di settimana») e tenta di liberare il dibattito dall'impaccio che già Lunc aveva visto e criticato. Giovanna Spindel vede con acutezza che i movimenti come quello degli «scrittori proletari» non facevano altro che seminare «volenti o nolenti, consapevoli o no, la pianta del nuovo conformismo avvenir: non pochi di essi ne sarebbero stati anche vittime».

Se ne erano accorti i fratelli di Serapione, se n'era accorto Lev Lunc («Ma tutti insieme, noi confratelli, esigiamo una cosa sola: che la voce non risuoni falsa, che si creda nell'opera, di qualunque colore essa sia») se n'era accorto molto bene Viktor Sklovskij e anche Aleksandr K? Voronskij.

Il punto dolente è proprio

là dove quest'ultimo getta con insistenza lo sguardo: «Si chiede al partito di affidare un'autorità direttiva a quei gruppi e a quelle cerchie letterarie che si considerano investiti del compito di costruire dalle fondamenta una nuova arte socialista e proletaria in contrapposizione a quella del passato». L'acutezza del ragionamento si rivela in quel verbo: «si chiede». È dunque una richiesta quella che una parte della piccola borghesia intellettuale, gli scrittori, i poeti, fa all'altra parte, i politici. Non è chi non veda come il dibattito, più o meno fiacco o risentito ma sempre ambiguo, si sia trascinato fino ai nostri giorni. E non pare finito. In quel «si chiede», Voronskij intravede il fondo della tragedia: ci sarà la repressione, ma nessuno potrà dirsi innocente. O pochi. Qui si intravede il discorso sulla visione sincronica invocata da Giovanna Spindel: è a Weimar ci fu un'analoga richie-

sta alle istituzioni? E in Italia? E in Francia?

Si capisce che c'è differenza tra coloro che pagarono caro e coloro che rimasero al potere. Ma la vendita di messianismo e l'ansia di socializzazione non risparmiò nessuno. Tra le nebbie delle discussioni sul mandato (una «richiesta», dunque, rivolta prima alla borghesia e poi al nuovo ordine), sulla tradizione e l'avanguardia, sul realismo e la decadenza, sul vecchio e il nuovo, si comincia soltanto ora a scorgere, insieme ad altre sagome, la silhouette dello scrittore. Il suo rapporto con la storia e le istituzioni è sempre stato disastroso. Se ora lo scrittore sceglie, come sembra, di star solo, forse è perché così ritrova la sua identità; quella identità che ha perduto, sperperandosi in pericolosi discorsi intorno alla committenza e al destinatario (scelto dalla committenza).

Ottavio Cecchi

sorrisi e canzoni

TV QUESTA SETTIMANA

SANREMO '83

I testi di tutte le canzoni

CONCORSO TRIS

Vinci con i primi tre!

TV Sorrisi e Canzoni il settimanale con tutte le reti TV illustrate programma per programma, zona per zona

Spettacoli



Jean-Pierre Léaud, giovanissimo, nel «Quattrocento colpi»

Torna stasera in TV (Rete 4) «I quattrocento colpi», primo film del regista dedicato al personaggio Antoine Doinel

Francois Truffaut, da bambino

Infanzia, vocazione e prime esperienze di Antoine Doinel. Chi è Antoine Doinel? Ma è semplice: è Jean-Pierre Léaud, l'alter-ego di Truffaut, quel ragazzo acerbo, sognatore e un po' indisciplinato che abbiamo visto crescere, tra amori travagliati e meravigliose disaffezioni, nei cinque film che ha dedicato il regista francese. Qualche mese fa, sulla Rete 3 TV, l'abbiamo potuto spiare mentre si congedava serenamente da Truffaut con il delizioso *L'amour en fuite* (mai uscito sugli schermi italiani), una sorta di «riassunto» delle sue disavventure sentimentali a cavallotti degli anni Settanta; ma stasera (Rete 4, ore 21,30) gli spettatori più giovani avranno l'occasione di vederlo da

piccolo, tredicenne, quando appare per la prima volta al cinema nel bel *I quattrocento colpi*. Allora, era il 1959, Francois Truffaut si preparava a dare l'assalto alla macchina da presa dopo una lunga attività di critico e di saggiato al servizio dei Cahiers du cinéma. «Figlio adottivo» dell'illustre André Bazin e fervente ammiratore di registi americani o anglosassoni (i Fuller, gli Hawks, gli Hitchcock...) ancora poco amati dalla «critica ufficiale», il giovane Truffaut s'avventurò, per il suo lungometraggio d'esordio, nei sentieri impervi di una autobiografia romanizzata. Ma fedele alla sua concezione del cinema («10% di ispirazione, 90% di traspirazione») non si

«Rete A»: vanno bene anche le gaffes e le banalità, basta che stiano in diretta

MILANO — Rete A, una neonata che comincia già a darsi arie da grande, ha cominciato da lunedì 24 il suo primo esperimento di diretta, di TV giravaga che «visita» (come ci ha

detto il suo direttore Romani) il suo territorio e che oltre a farlo vedere in TV, prova anche a farsi vedere dalla gente. Importando dalla Francia (a caro prezzo, si dice) l'idea del «Gioco delle 20», Rete A si cimenta con la «televisione» che più televisione non si può, si mischiando parecchi elementi: la diretta dalla piazza, il quiz, la presenza in studio di alcuni personaggi (Walter Chiari, Bobby Solo e Minnie Minoprio) che improvvisano in maniera abbastanza casalinga, insomma tutto ciò che solitamente si spaccia per «spontaneità televisiva», gaffe e banalità comprese che fanno tanto «diretta».

Per la verità, i giochi fatti in piazza dal pubblico colà raccolto per la gioia delle «proloco», sono perfino divertenti, proprio come quelli giocati in famiglia, per la loro totale vacuità e la infantile semplicità. Per, ricordiamolo, i bambini giocano sul serio e non per fare pubblicità a qualche marca di caffè liofilizzato. Un programma, insomma, relativamente nuovo che sfida quotidianamente (tutte le sere alle 20, come dice il titolo) l'ascolto del telespettatore. Abbiamo detto dei collegamenti con le piazze e dei giochi, ai quali abbiamo assistito dallo studio mentre venivano registrati.

C'è il vulcanico imprevedibile Walter Chiari che in studio galvanizza l'attenzione di tutti e con la sua spavalda improvvisazione tiene sulla corda i dirigenti del programma. Tra le quinte (ma quali?) Walter parla esattamente come davanti al pubblico e quindi è imprevedibile. Siamo riusciti solo a cogliere al volo questo annuncio: «Sto preparando un *Mollère a teatro* entro due anni». Il resto è vento, turbine di parole, esclamazioni, insomma la solita esibizione a

battuta continua che l'ha reso famoso. Invece Bobby Solo, catapultato in etere con la sua divisa di gala da Festival, è tanto serio, compunto e professionale che sembra sia sempre per mettere i suoi modulati acuti. A proposito: vi riferiamo il suo pronostico per Sanremo, da cui è rimasto escluso come cantante e come autore: vincente Gianni Nazario. Vedremo. In ultimo, una smentita alle voci che volevano Rete A affiliata alla TV del Lussemburgo: non se n'è poi fatto niente, mentre possiamo anticiparvi che è allo studio una versione televisiva di «Penthouse». La rivista, come è noto, dell'editore Peruzzo, vedi caso padrone dell'antenna.

I critici con Antonioni, contro Siena

ROMA — È ancora polemica per la «boccatura» di Michelangelo Antonioni all'Università di Siena, che non gli ha rinnovato il contratto di docente per le sue (atollatissime) lezioni di regia. Ora è scesa dal piedistallo il sindacato critico cinematografico, che in una dura nota addita alla pubblica riprovazione l'accademico medioevale senese. «Occorre denunciare il fatto — è scritto nel comunicato del sindacato critici — che l'Università italiana è tuttora infestata da arroganze baronali e

inquinata da aggregazioni di oscurantismo semiotico, che hanno di vanificare o distorcere ogni innovazione e modernizzazione della ricerca e della didattica». Nel documento si fa quindi appello alla parte più aperta e più sensibile del mondo universitario che vogliamo credere sia costituita, a Siena e altrove, dalla grande maggioranza dei docenti, perché si battono contro le incrostazioni di un sapere chiuso e corporativo, che impedisce l'accesso all'università dei nuovi campi del sapere e dei nuovi bisogni culturali della società. «Non basta aver fatto entrare il cinema nell'università riformata — conclude il documento — se nell'università continuano a dominare gli irriflettuti accademici del nulla».

Il concerto Rubare musica con ironia: è la «ricetta» di Joe Jackson che ha suonato a Milano

Il grande ladro del rock'n'roll



Joe Jackson ha concluso la sua tournée italiana

MILANO — Privo di scaramatico mistero quanto un minuto e scurioso ragioniere (ma altrettanto ispirato da una vocazione più che dal mestiere), Joe Jackson non sembra neppure appartenere alla stessa generazione che ha partorito i Clash o Elvis Costello. Figura minima di un rock già pieno zeppo di mezze stelle con preoccupanti problemi di identità, Jackson ha dalla sua qualità sonora di piccolo grande uomo, tanto più apprezzabili nel corso stonato delle ultimissime ondate funk-dance-post-romantiche di mamma Inghilterra. Scherzi a parte, Joe Jackson è uno dei più succosi e divertenti protagonisti della scena inglese, abile conduttore di frammenti e di spigolature pescate ovunque la musica sia ancora fresca ed eccitante, oltreché abbordabile per tutte le orecchie. Gli manca forse scaltrezza e un pizzico di ruffianeria tipici dell'entertainer ma questo fa appunto parte della genuinità del prodotto. Al Rolling Stone (Milano), ultima tappa italiana, il successo riscosso si è concretizzato in una lunga serie di biglietti di popolo; questo malgrado l'atmosfera del locale apparisse particolarmente invidiabile e satura, di resto, quando in una discoteca da demania posti viene programmato un artista che nelle previsioni non richiama almeno il doppio.

Il piccolo borghese, la «fine del mondo», la sermologia, l'antropologia fanno da bersaglio a un'intelligenza tagliente e ironica, profondamente motivata. «L'Arco» □ L. 8.000

Hans Magnus Enzensberger SULLA PICCOLA BORGHESIA Un «capriccio sociologico» seguito da altri saggi

André Pieyre de Mandiargues IL CASTELLO DELL'INGLESE

Antonio Machado da CAMPOS DE CASTILLA

Konrad Lorenz L'AGGRESSIVITÀ

Il Saggiatore



Di scena «E lei per conquistarsi sottomette», un testo del Settecento inglese di Oliver Goldsmith che sembra un vaudeville dai meccanismi perfetti

Siete sicuri che Feydeau era francese?

E LEI PER CONQUISTARSI SOTTOMETTE — Di Oliver Goldsmith, traduzione di Carlo Repetti e di Marco Sciaccaluga. Regia di Marco Sciaccaluga. Scene e costumi di Gianni Polidori. Musiche di Gino Negri. Interpreti: Lina Vologhi, Ferruccio De Ceresa, Camillo Milli, Orazio Orlando, Fiorenza Marchegiani, Ugo Maria Morosi, Claudio Beccheri, Linda Lippi. Produzione del Teatro Stabile di Genova. Milano, Teatro Nuovo.

Il suo stesso autore, spregiatore della lacrima a favore del riso e della commedia sentimentale a favore di quella comica, addirittura faciliata. E il divertimento è ancora lì, palpabile, fuori della polvere del tempo, forse anche per il rifiuto dello scrittore, emarginato proprio per questo dai palcoscenici del suo tempo, di non mettere in scena alcuna preoccupazione etica, alcun intendimento moralistico; ma solo quel particolare divertimento che nasce dalla satira di costume e da un intreccio bislacco e un po' eccentrico. Guardiamo infatti alla vicenda dove gli equivoci sono all'ordine del giorno nella casa del nobiluogo di campagna Hardcastle, grazie alla fantasia e al gusto per l'ingrigo del suo figliastro Tom. E guardiamo soprattutto ai tipicissimi meccanismi di questa commedia: il giovane timido con le ragazze per bene e ardente solo con le cameriere; la vecchia tagicagna dal pugno di ferro che resterà gabбата; i padri che pretendono di guidare il furor di un figlio di cui i quali invece vorrebbero decidersi da soli; gli innamorati che architettano fughe (nel Settecento) rientrate in vista del lieto scioglimento finale. Ed è da questi personaggi e da queste situazioni che nascono gli equivoci più divertenti come diretta conseguenza dell'equivoco iniziale orlato da quel buontempone di studente mancato di Tom: fare credere all'innamorato giunto in visita alla figlia di Hardcastle, di trovarsi in una locanda invece che nella casa del futu-

ro suocero. Così il castello un po' malandato (per lampante taccagneria del proprietario) degli Hardcastle sembra quasi trasformarsi nell'Albergo del libero scambio di Feydeau, grazie all'accentuazione della vena farsesca che il testo possiede, e ad opera del regista Sciaccaluga che punta tutta la sua messinscena sulle «sottilezze» accese, sulla recitazione precliptosa, ponendosi perfettamente al servizio del ragguardevole cast di attori di cui dispone.

Nelle scene di cartapesta costruite con gusto da Gianni Polidori, come figure in rilievo di un libro tutto da sfogliare, gli attori si muovono con palese divertimento dando vita a un testo che non lascia nessun punto oscuro ai caratteri dei personaggi: ed è a loro, oltre che a Goldsmith, che va dato il maggiore merito della riuscita di questo spettacolo. Che è dunque indissolubilmente legato all'interpretazione di una Lina Vologhi irresistibile nelle vesti di una donna che non vuole invecchiare, attaccata alla propria roba e al proprio potere sulla famiglia; all'Hardcastle comico e acido di Ferruccio De Ceresa; alle controcense giustissime di Camillo Milli; al pasticcione di Orazio Orlando; all'alcolizzato innamorato disegnato da Ugo Maria Morosi, alla lungimirante fidanzata di Fiorenza Marchegiani. Il successo, come il divertimento, è ovviamente assicurato.

Radio

RADIO 1

RADIO 2

RADIO 3

Programmi tv

Scegli il tuo film

Programmi tv

Programmi tv

OS spettacoli
cultura



Carmelo Bene lascia il teatro?

Dalla nostra redazione
PERUGIA — Come in un celebre film John Cassavetes: stessi colpi di scena, stessa spudorata attesa da parte del pubblico. Ma, a differenza della diva che nella «Sera della prima» arrivò all'ultimo momento per andare in scena — dopo aver tenuto tutti con il fiato sospeso —, Carmelo Bene, l'altra sera a Perugia, non si è proprio presentato. Il numero pubblico che affollava il teatro Morlacchi per assistere al recital «Poesia della voce»

Voce della poesia» ha aspettato inutilmente fino alle 21,30 circa: poi l'annuncio della dottoressa Marinelli, responsabile regionale dell'ETI: «Per cause che non si conoscono il signor Carmelo Bene non si è presentato».

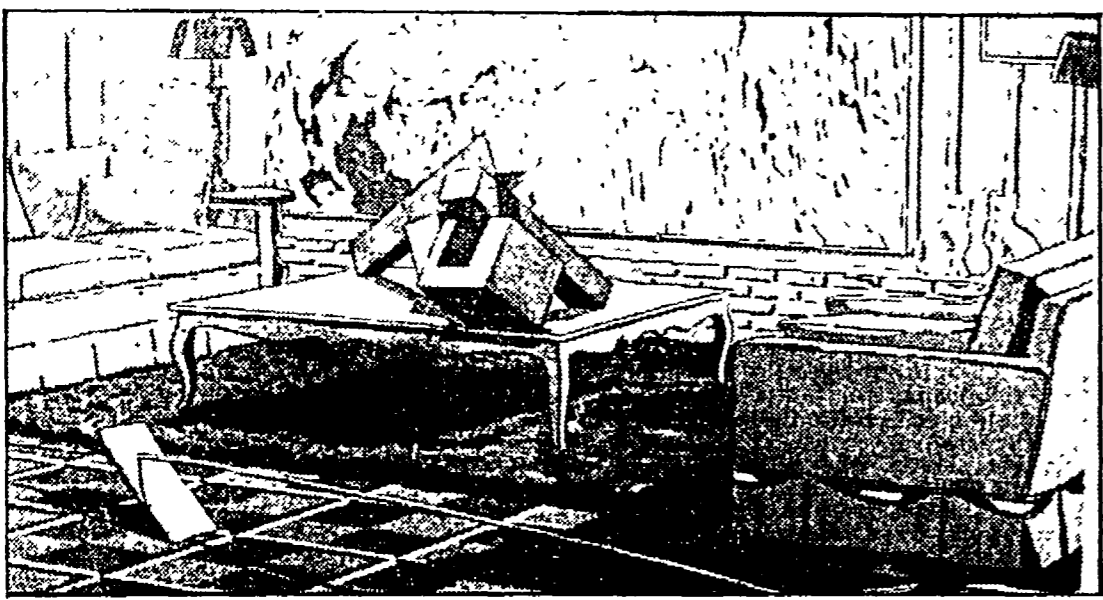
A tutti sono stati rimborsati i soldi dei biglietti. Poche le proteste: evidentemente il pubblico perugino ha considerato questo gesto assolutamente consono allo stile del personaggio-Bene. Solo più tardi l'attore si faceva vivo, attraverso il direttore di scena, comunicando, all'ETI e all'AUDAC (Associazione Umbra Artistica e Culturale) la volontà di annullare anche il recital che doveva tenersi ieri sera al Morlacchi. Bene, inoltre, ha mandato a dire di essere costretto a rifiutarsi di andare in

scena: e i motivi di tale comportamento saranno chiariti quanto prima a livello nazionale. Pare, infatti, che Carmelo Bene abbia deciso di lasciare definitivamente il teatro. È uno dei suoi soliti colpi di scena o ci sarà qualcosa di più serio? Nessun riferimento, comunque, alla città di Perugia ed al pubblico umbro, al quale ha inviato le sue scuse.

Paola Sacchi

A Venezia due mostre quasi in concorrenza: da una parte l'opera grafica «rococò» di Gaspare Diziani, dall'altra quella dei giovani disegnatori americani

I 700 sfida la Pop Art



Accanto, Grace Grimpe-Pillard «Uomo con cappello» (1981) in basso, Jim Richard «Possedere una scultura moderna n. 5» (1981)

Nostro servizio
VENEZIA — La vasta collezione di grafica del Museo Correr di Venezia è oggetto, in questi anni, di una sistematica catalogazione, ad opera di un'équipe di studiosi guidata da Tensio Ignatti, che viene via via pubblicata da Neri Pozza, secondo l'ordine alfabetico degli artisti, col contributo del Comune di Venezia e della Regione veneta. In settembre è uscito il secondo dei cinque volumi previsti, con la schedatura di 253 disegni, di cui ben 204 riconosciuti di mano di Gaspare Diziani, uno dei protagonisti della scena artistica della Laguna nel XVIII secolo. Nato a Belluno nel 1689, morto a Venezia, dopo una lunga e fortunata carriera, nel 1767, Diziani fu un pittore originale ma aperto alle sollecitazioni dell'ambiente pittorico a lui coevo, italiano ed europeo. L'alunato giovanile presso Sebastiano Ricci fu determinante per la maturazione del suo stile rococò, nella versione larga, aerea, brillante, che fu anche del Tepolo. Nel Veneto trascorse la maggior parte della sua esistenza, affrescando chiese e palazzi della capitale e dell'entroterra, dopo un lungo soggiorno a Dresda, nel 1717-20, dove trovò impiego come pittore e scenografo della corte di Federico Augusto, principe di Sassonia.

Tutt'altro ambiente e situazione artistica sono illustrati da una seconda esposizione, «New American Drawings», aperta da sabato sempre a Venezia con il patrocinio del Comune e della Fondazione Bevilacqua La Masa, nelle sale del Museo d'Arte Moderna di Ca' Pesaro, sul Canal Grande. Anche in questo caso si tratta di opere su carta: non disegni in senso proprio, ma dipinti e sculture che privilegiano il supporto cartaceo, eseguiti da giovani pittori americani: tutti poco noti e comunque non affermati nel circuito internazionale delle mostre e del mercato, inviati in Italia da un'associazione promozionale, il Drawing Center di New York. Giulio Alessandri, in una breve introduzione al catalogo di «New American Drawings», sostiene che l'onda della Pop Art non è ancora svanita, giacché sarebbe possibile recuperare, in senso post moderno, la recente vocazione di alcuni dei suoi protagonisti storici a riemergere in chiave citazionistica o revivalistica. Ma se anche vogliamo leggere in questo senso i rifacimenti cubisti o dechirichiani rispettivamente presentati da Liechtenstein a Firenze e da Warhol a Roma, non si può non vedere, al contempo, che il pubblico italiano, stanco di questi giochi estetici, non sembra aver riservato accoglienze festose e commenti positivi né all'una né all'altra manifestazione.

La direzione dell'influenza culturale potrebbe ora correre in senso opposto: l'Europa, in fase di forte recupero di una propria identità culturale, si scrolla di dosso ogni residuo di colonizzazione culturale (in campo artistico) e in larga misura invade il mercato americano; con la Germania in testa — forte dei suoi neo-espressionisti selvaggi — e l'Italia a dar manforte coi suoi nuovi figurativi e i recuperati maestri degli anni Cinquanta e Sessanta, riassuriti agli allori di una ritrovata vocazione. Alla ventata del neo-espressionismo europeo gli Stati Uniti oppongono ora una propria versione locale, che non sembra però in grado d'imboccare la strada maestra, indicata dal maggior espressionista astratto del dopoguerra, Jackson Pollock.

Il film

Teste di cuoio superstar per un pasticcio terrorista

CHI OSA VINCE — Regia: Ian Sharp. Sceneggiatura: Reginald Rose, tratto dal romanzo «The Tiptoe Boys» di George Markstein. Interpreti: Lewis Collins, Judy Davis, Richard Widmark, Robert Webber. Fotografia: Phil Meheu. Avventura. Inghilterra, 1982.

«Bisogna riconoscere che gli inglesi, prima o poi, vincono sempre». La frase la pronuncia il segretario di Stato americano Richard Widmark dopo essere stato salvato in extremis (i terroristi l'avevano preso in ostaggio) dalle speciali squadre SAS (Special Air Services). Gli americani, si sa, non amano troppo la terra d'Albione, ma il compimento dovrebbe far inorgoglierli la signora Thatcher e il suo governo di ferro.

Visto da questo punto di vista, «Chi osa vince» (Who Dares Wins) è il motto, appunto, delle temibili teste di cuoio britanniche: è un film abbastanza inquietante, quasi un inno alla ritrovata efficienza dell'esercito del Regno Unito di fronte alle debolezze del parlamentarismo. Già, perché la morale di tutta la faccenda è questa: o scure forze legate ai partiti (i lehrists) sovvenzionano a botte di miliardi i gruppi terroristici che si sono infiltrati nel «Movimento anti-nucleare», con lo scopo di portare la tensione alle stesse. Per poi approfittarne. Quindi, senza saperlo, le migliaia di giovani pacifisti inglesi farebbero parte di un complotto completo, ordito per sovvertire la democrazia. Ipotesi quanto mai reazionaria che il regista Ian Sharp, pur con i doverosi distacchi (di dire infatti ad un ufficiale: «Ci sono dei terroristi nascosti tra le persone per bene»), sembra spossare eccessivamente.

Ma «Chi osa vince» è anche — e soprattutto — un film d'avventura, che punta sull'azione, sulla suspense, sulla complicata trama del pubblico. E da questo punto di vista funziona a dovere. Sembra quasi la risposta a oltre Manica alle pellicole



Un'inquadratura del film inglese «Chi osa vince»

americane del genere «Executive», una risposta tecnicamente dignitosa che cerca di contrastare il predominio commerciale hollywoodiano sul suo stesso territorio. Vi si leggono gli esordi di alcuni politici ad altissimo livello che deve riunirsi nella villa dell'ambasciatore USA per una cena ufficiale. Il «Blitz» riesce, ma Skellen, dall'interno, sarà in grado di guidare e di agevolare l'attacco dal cielo delle SAS prima dello scendere dell'ultimatum. Chissà, forse s'era pure innamorato della bella Frankie; ma, ovviamente, i sentimenti contano poco tra quelli che «osano» e vincono.

Mirando al grande mercato internazionale (oltre a Lewis Collins, uno dei due poliziotti della serie TV professionistici, ci sono Richard Widmark, Robert Webber e l'australiana Judy Davis, quella di «La mia brillante carriera»), il regista televisivo Ian Sharp ha concentrato tutta l'attenzione sul ritmo incalzante e sulla sparatoria finale, lasciandosi dietro le spalle un mare di sciocchezze e di ingenuità. Chi può credere, infatti, a questi terroristi grotteschi ed esaltati che frequentano i concerti rock, recitano nei musical contro le basi nucleari, vanno alle manifestazioni? Ma, come dicevamo, l'intreccio «politico» è un puro pretesto per agganciarsi al clima euforico del «dopo Falkland», nella speranza di ridare qualche chance al cinema commerciale inglese. Un proposito che, comunque lo si giudichi, sta dando i suoi frutti. L'altro pomeriggio, in un cinema romano, c'era il pieno.

mi. an.
Al cinema Metropolitan di Roma

Di scena

Blade Runner alla ribalta

ADMIRALS MEN, ideazione e regia di Pippo di Marco. Scene e costumi di Luisa Taravella. Interpreti: Gianfranco Amoruso, Patrizia Bettini, Mauro Cremonini, Loris Liberatori, Luigi Lodoli, Sergio Sandrini e Patti Vailati. Roma, Meta-Teatro.

«Admiral's men» era il nome di una celebre compagnia di attori del teatro elisabettiano: erano i maggiori antagonisti dei «Chamberlain's men», guidati niente meno che da William Shakespeare. Pippo di Marco dice di aver voluto raccontare, in qualche modo, la disputa tra le due compagnie per la rappresentazione della «Tragedia di sir Thomas More»: un testo scritto a più mani, probabilmente con la collaborazione dello stesso Shakespeare.

Ebbene, tutto ciò — la questione elisabettiana — con il vero spettacolo di Pippo di Marco c'entra poco o nulla. Ed è di meglio così, perché tutto sommato la «sensibilità» del regista mai si sarebbe accompagnata a temi e atmosfere classiche. Diciamo propriamente che qui della faccenda tra «Admiral's men» e «Chamberlain's men» resta solamente il gusto della contesa sportiva, della gara. Quel senso di particolare agonismo che in alcuni casi lega strettamente lo sport al teatro.

Così le due compagnie elisabettiane ci appaiono sotto le vesti di due squadre di football americano e si contendono, in qualche maniera, il diritto al gioco, al divertimento scenico. Né vinti né vincitori, comunque: si divertono tutti. Tutti concorrono, più che alla costruzione di una rappresentazione vera e propria, alla preparazione di un catalogo di alcuni modi «metropolitani» (si passi il termine abusatissimo) di far teatro. Vediamo, cioè, come il teatro resta ammalato dalle immagini o dalla musica, come il paleocinico

subisce il fascino irresistibile del cinema, della televisione; oppure come discende verso altre forme di rappresentazione (in questi ultimi tempi si fa un gran parlare dell'eventuale rapporto tra il teatro-immagine e le sfilate di moda).

Un gioco, insomma: a tratti anche divertente, sempre abbastanza rigoroso dal punto di vista formale e di tanto in tanto anche estremamente ironico e originale nelle trovate. In termini di sfilate di moda, per esempio: la platea si trova di fronte una passerella di materiali di scena (riflettori, attrezzi elettronici...) presentati come fossero gli ultimi ritrovati in materia di abiti da sera. Una voce sudente, inoltre, prima della sfilata aveva spiegato (alla maniera delle pubblicità televisive più sofisticate) che si trattava del nuovo campionario di materiale tecnico disponibile presso la «Ditta Meta-Teatro» esperta in preparazione di paleocinemi e affini, afflitta materiali e via dicendo. Tutto falso, ovviamente, ma farsi un po' di pubblicità non fa mai male.

Il grosso della rappresentazione, comunque, è in onore a «Blade runner» il film di Ridley Scott. La colonna sonora di Vangelis fa da sfondo buona parte dello spettacolo, mentre alla fine Pippo di Marco ha voluto pure ricostruire — quasi fedelmente — l'ultima scena del film. Ed è così che il teatro ha voluto scontare per l'ennesima volta il suo peccato originale: non essere il cinema. Ma a parte questo finalino che si inquina in modo poco discreto nel tessuto dello spettacolo, il complesso funziona con sufficiente autonomia. Tanto da concedere il giusto divertimento critico al pubblico come agli attori. E questa bisogna dirlo — è una caratteristica che molti spettacoli sanno solo sognare nei momenti di pausa.

Nicola Fano

Francobolli. Le più belle immagini della realtà che ci circonda.

8-9 francobolli (garantiti da Bolaffi) alla settimana, 90 fascicoli e 90 schede settimanali, 3 raccoglitori e 2 volumi.

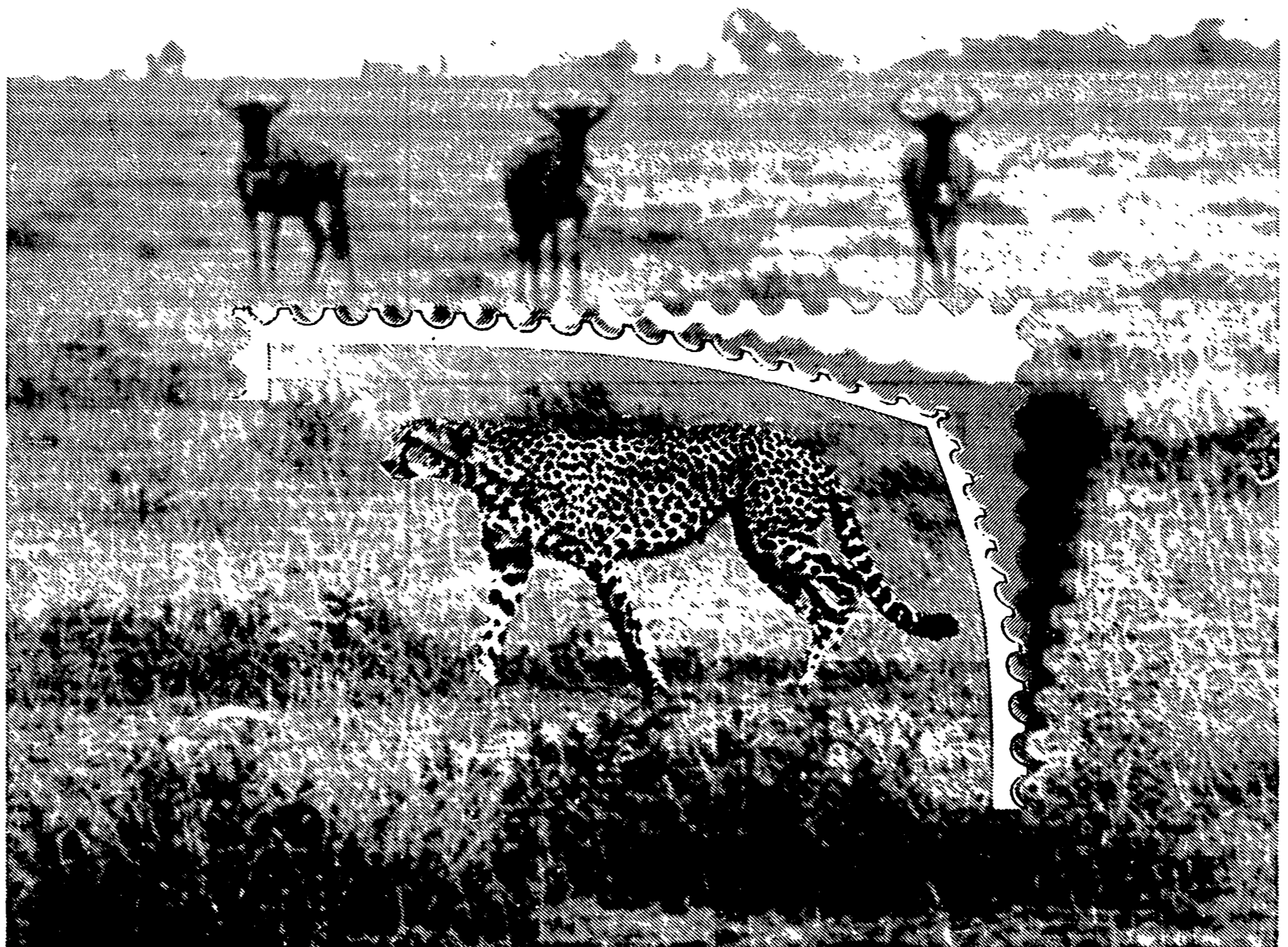
GRUPPO EDITORIALE FABBRI

Gli animali e le piante, l'arte e la storia. E poi le vie e i mezzi di trasporto e di comunicazione. Per concludere con un argomento di grande attualità: lo sport. Francobolli su temi specifici. Da tutto il mondo. Per una tua collezione sempre più grande.

In tutte le edicole il 1°, il 2° fascicolo e 18 francobolli a sole 2.300 lire.



Foto: GILBY/STRELA



Libri

Il potere logora chi non ce l'ha: è l'arguta e feroce battuta universalmente attribuita a Giulio Andreotti. Ci pare che la massima, nel suo caso, non funzioni più, troppo, se riferita al successo letterario.
L'esponente dc, infatti, sull'onda di un meritato consenso di pubblico a un paio di sue pubblicazioni di note di memoria, ha recentemente sfornato (*"Visti da vicino"*, ed. Rizzoli, pagg. 240, L. 14.000) un'altra raccolta in cui, sulla base di incontri avvenuti nella sua lunga militanza politica, egli delinea dei ritratti — talora contenuti in poche pagine, talora addirittura in pochi capoversi

Gli incontri ravvicinati dell'on. Giulio Andreotti

— che spaziano dai vecchi esponenti dell'epoca antifascista a capi di Stato stranieri tuttora in carica.
Estimatori come siamo dell'arguzia e della finezza del memorialista Andreotti, dobbiamo per onestà riconoscere che il giocattoloso comincia a denunciarne qualche intoppo.

Mentre per alcune grosse figure del nostro Paese, il ritratto sembra spesso abbassarsi al livello di un pettegolezzo neanche tanto divertente, per certi personaggi stranieri, ci si riduce addirittura a pura e semplice inconsistenza. Insomma, «visti troppo da vicino», i primi, «visti troppo da lontano» gli altri.
Qualche lampo, naturalmente, illumina ancora una lettura che rimane, intendiamoci, piacevole. Ma solo a tratti. E se altre prove tenterà, crediamo che Andreotti dovrà imporsi il ritorno a un più acuto rigore selettivo e letterario.



a. f.

gue con cura ossessiva le sue stesse traduzioni, ci racconta il buffo e indicativo episodio di quando andò dalla Woolf in veste di traduttrice de «Le onde» chiedendo istruzioni, e stupendosi moltissimo della laconica risposta: «Faccia come vuole». «L'epopea appariva già molto fragile e molto in pericolo», commenta: «E vi accompagna una necessità molto «maschile» di comprendere con l'intelletto, di controllare, di dominare. I suoi maggiori personaggi, dico, sono bisessuali, più che omosessuali (Alecis, Adriana, lo stesso Zeno).
Questa donna, però, ad onore del vero, si interessa a mille iniziative per la protezione dell'ambiente e della natura, per i diritti civili, contro le sofisticazioni alimentari, per la contraccettione, per il Terzo mondo.
Ebbene, questa donna non simpatizza, orgogliosa severa e anche contraddittoria ci fa percorrere con la sua opera una straordinaria avventura intellettuale: quell'itinerario mistico e impervio che Teresa d'Avila indicava con la frase «struere il corpo per abitare il linguaggio: pazientemente filtrato attraverso un'intelligenza dura e distante, una vasta cultura critica, e l'impegno minuzioso e quotidiano alla rivisitazione storica di fatti e di personaggi. E in uno stile che, è giusto, è austero, dritto, e «scoperto nel marmo».

Piera Egidi
NELLA FOTO: Marguerite Yourcenar (a sinistra) accolta tra gli eccademici di Francia nel 1981.

Leggendo quattro raccolte di versi

Identikit del poeta: trent'anni e un sacco di dubbi

Un itinerario che va dal «diario» al romanzo lirico, dal motivo del «doppio» al dialetto

POESIA come dirlo costantemente ricomposto nella forma; poesia come strutturazione e destrutturazione di un mondo romanzenso; poesia come riconoscimento della doppiatura e tensione all'interezza; poesia ancora, come conflitto tra ragione e natura, parola e cosa. Se è vero che ad ogni opera poetica è sottesa un'idea di poesia più o meno generalizzabile, è forse lecito leggere alcuni poeti di oggi in successione, rintracciando altri tratti tante fasi di sviluppo di quell'idea: ciascuna delle quali finisce poi per partecipare più o meno impetuosamente delle altre. Con pieno rispetto delle specificità, ma con piena consapevolezza delle interazioni.

Bellezza. Nel 1975 Bernardi-nelli (presentando il pubblico della poesia) lo interpretava nella dimensione della «storia personale», del «diario di una poesia», cioè tendeva a sostituire, al di qua dei livelli di formalizzazione letteraria previsti dal genere e dal tema, la presenza e il suono di una voce «in un'aria», come un «postumo» interlocutore. Il più possibile immediata e efficace. Cogliendo così di Bellezza un aspetto fondamentale (il diario, appunto), e sottovalutando un altro (la forma). Ma un paio di anni prima Pasolini aveva scritto che Bellezza, mentre cerca di ridurre la vita a «magma» o addirittura a «poligilla», è messo in scacco dalla sua stessa natura di scrittore, in cui il senso della forma è invincibile (ora in Descrizioni di descrizioni).

Bene, anche nel suo libro d'Amore (Giugno 1982) è il diario, la comunicazione, a investire con immediata violenza. L'uso della seconda persona singolare, il racconto di un amore «diverso», tanto più furore e angoscioso quanto più esibito e distillato, lo evidenziano ad apertura di libro. Lo stesso polemico rifiuto della letteratura istituzionale per la vita ne è conferma, attraverso la vulnerazione di un bergoglio contingente («i critici malati d'immortalità: / regine dei giornali che sputano / sentenze mentre tu chiedi / una maglietta vecchia per andare / al mare dove i fochi / bagnano le tue ali»). Ma non c'è dubbio che l'aspirazione al rigore della forma, al ritmo perfetto è continua: con dentro tutto il calore e il calore del vissuto. Bellezza è il suo sguardo. / Maturato la vendetta e la scaldò / perché si piaci fino all'ultimo / bacio.

Cucchi. Se il disperso (1976) arricchiva di nuove sperimentazioni il filone lombardo della poesia-racconto o del romanzo lirico, e se le meraviglie dell'acqua (1980) si realizzano attraverso la frantumazione verbale e metrico-stilistica del discorso, la sua nuova esperienza sembra ritenere in sé entrambe le precedenti. In un vitale atterrito, si osserva Marco Forci, presentando Gianni (San Marco del Giustinianni 1982). Il titolo si riferisce al nome di un attore americano molto noto negli anni Quaranta (quindi Forci c'è da supporre), che era poi anche il soprannome del padre



del poeta, scomparso quando egli era ancora piccolo.
E la prosa cadenzata della prima sezione sembra rifarsi soprattutto al movimento narrativo del Disperso, pur internamente articolato e rotto: il ritratto del padre con il figlio, le loro esperienze di caccia e di casa, gli oggetti e i luoghi. Nella seconda sezione la struttura metrica per così dire risonante, rivela una intensa destrutturazione più accentuata. Mentre la terza dissolve del tutto i lineamenti realistici e le vicende narrate, in colori e materici e frammenti di immagini: «Le onde le punte dure / amaranzo rappece nel bosco; / un rosso corallo cieco era / un urlo una crepita...».

Frabotta. In una dichiarazione di poetica del 1975 (in il pubblico della poesia), Biancamaria Frabotta definiva la scrittura come risultato di compresenze e squilibri che la scrittura stessa riproduce continuamente (maschile e femminile, i rapporti con gli altri, con la natura, con la classe). E il rumore bianco che inlolla la sua raccolta (Feltrinelli 1982) può essere inteso come il silenzio attinto da cui nasce il linguaggio poetico. Se è lecito leggere in questa duplice e unica chiave le sue poesie, allora il bianco, il silenzio, lo zero rappresentano al tempo stesso la domanda e la risposta della poesia: che rimangono peraltro entrambe eternamente incomplete, con un margine di inespugnabilità e di indecifrabilità che ne garantisce quel movimento rigeneratore e quell'attrito produttivo.

Compresenza Irrisolta dunque, e ritornante motivo del doppio: «i gemelli», il bosco spaccato in due distinti versi, il treno «fra due silenzi stretto», il «conobbo salute malattia», il nodo gordiano del doppio dello specchio, o l'amore-conflitto con l'uomo. Il doppio, in sostanza, diventa condizione di vita e di riproduzione della poesia. Ogni riduzione ad un'unica parte distruggere la prima, così come ogni risposta e domanda univoca può distruggere la seconda. E tuttavia, proprio la persistenza e fecondità del doppio non può non presupporre e sottintendere una costante e determinante tensione all'interezza, alla ricomposizione degli squilibri. L'attrito produttivo delle compresenze non può non essere di qui. La doppia è rigeneratrice di vita e di poesia

solo se tende a una sia pur impossibile completezza. Certo, «chi viene intera se ne va divisa», ma è anche possibile «doppiare la metà di sé». Qui poi il discorso rivela un aspetto che si avvertiva meno nella lettura di allora: quelle cioè che possono sembrare le novità della poesia in lingua, il motivo della «mente», il discorso più costruito, la vena «filosofica», affioravano anche nei versi dialettali. «Chiarizza» e «fuoco», «regolarità» e «impeto», «gioco lucido dell'iterazione e fervore politico, vi sono già compresenti; anche se naturalmente qui prevale il secondo motivo, come nella poesia in lingua prevale invece il primo.

Battaglia. A pochi mesi dalle sue poesie in lingua (Luoghi di terra e cielo) ecco una raccolta di versi siciliani, editi e inediti, e comunque precedenti (l'ordine di viaggio, il Bagatto 1982). Si ritrova così quella sua poesia umorosa, polemica, accesa, frammentaria, intimamente radicata nel mondo contadino e isolano. Ma appare più chiaro oggi un aspetto che si avvertiva meno nella lettura di allora: quelle cioè che possono sembrare le novità della poesia in lingua, il motivo della «mente», il discorso più costruito, la vena «filosofica», affioravano anche nei versi dialettali. «Chiarizza» e «fuoco», «regolarità» e «impeto», «gioco lucido dell'iterazione e fervore politico, vi sono già compresenti; anche se naturalmente qui prevale il secondo motivo, come nella poesia in lingua prevale invece il primo.

Esperienze diverse, certo, ma comprese in una fascia generazionale che ha come date di nascita estreme il '44 e il '51, e che può indurre forse a qualche scelta anche comune. Poeti che, prima dopo esser diventati, hanno vissuto (anche quando non vi hanno partecipato) l'ultima fase della nuova avanguardia e dei suoi antagonisti più o meno aperti, il Sessantotto, il Settantasette, i fermenti poetici più o meno pubblici degli ultimi anni. E che sembrano averne ritenuto almeno una cosa: una scelta a una critica dello scrivere e del fare poesia, un po' o meno implicito interrogarsi sull'essere poeta e scrittore, una ricerca di veridica e di confronto con la politica, comunicazione-forma o vita-forma in Bellezza; la narrativa affermata e negata in Cucchi; la necessità di definire la poesia nel momento stesso in cui si pratica; in Biancamaria Frabotta; il difficile rapporto poeta-contadino in Battaglia; sembrano iscriversi in un sia pur vasto e variegato orizzonte di vita e di pensiero.

Compresenza Irrisolta dunque, e ritornante motivo del doppio: «i gemelli», il bosco spaccato in due distinti versi, il treno «fra due silenzi stretto», il «conobbo salute malattia», il nodo gordiano del doppio dello specchio, o l'amore-conflitto con l'uomo. Il doppio, in sostanza, diventa condizione di vita e di riproduzione della poesia. Ogni riduzione ad un'unica parte distruggere la prima, così come ogni risposta e domanda univoca può distruggere la seconda. E tuttavia, proprio la persistenza e fecondità del doppio non può non presupporre e sottintendere una costante e determinante tensione all'interezza, alla ricomposizione degli squilibri. L'attrito produttivo delle compresenze non può non essere di qui. La doppia è rigeneratrice di vita e di poesia

Compresenza Irrisolta dunque, e ritornante motivo del doppio: «i gemelli», il bosco spaccato in due distinti versi, il treno «fra due silenzi stretto», il «conobbo salute malattia», il nodo gordiano del doppio dello specchio, o l'amore-conflitto con l'uomo. Il doppio, in sostanza, diventa condizione di vita e di riproduzione della poesia. Ogni riduzione ad un'unica parte distruggere la prima, così come ogni risposta e domanda univoca può distruggere la seconda. E tuttavia, proprio la persistenza e fecondità del doppio non può non presupporre e sottintendere una costante e determinante tensione all'interezza, alla ricomposizione degli squilibri. L'attrito produttivo delle compresenze non può non essere di qui. La doppia è rigeneratrice di vita e di poesia

Gian Carlo Ferretti
NELLA FOTO: «Madonna legnata» (particolare) del Giorgione.

MARGUERITE YOURCENAR. «Ad occhi aperti», Bompiani, pp. 262, L. 16.000.

Nella prefazione a «Sei personaggi» di Pirandello narra la dura lotta tra queste creature della sua fantasia che «nati vivi, volevano vivere», e la sua volontà di artista, che rifiutava di distinguere le loro voci, e lungo il corso di decenni, prima di darli alla luce.
Chi voglia accostarsi a questa autrice deve accettare di esplorare un mondo molto lontano dai grandi coordinate culturali del nostro tempo e della nostra civiltà, anche se l'apparenza dei modi in cui esso si espone possa sembrare di primo acchito riconoscibile. È il mondo della fermezza e non dei dubbi, della meditazione, e dell'«amor dei fatti», dei miti, dei riti e delle filosofie orientali, della storia co-

me flusso continuo ed espressione del Tutto, composto solamente di destini individuali e comprensiva della realtà animale e inanimata; è il senso della musica («poemi» definisce le sue opere) e della religiosità, del tempo lunghissimi, della solitudine e del silenzio.

Questa donna che citta Goethe: «Se avessi saputo quanti grandi libri c'erano al mondo, non mi ci sarei messo anch'io», ma è Goethe, appunto, ed è un continuo esplicito misurarsi coi grandi di ogni tempo.

Questa donna che nega ostinatamente di poter essere inscrivibile in qualsivoglia giudizio (e l'intervistatore, appunto, ma qua e là un po' curioso, si prende terribili bacchettate sulle dita).

Questa donna che esalta il Caso, ma al tempo stesso se-

evitare per quanto possibile il tono da «saggio storico» a favore di una esposizione «narrativa», senza appesantimenti di note e citazioni ridotte all'indispensabile. «Intenzione è quella di facilitare la lettura e la comprensione del testo, evitando di disperdere l'attenzione del lettore. Ancora, Silvestri rivendica il tentativo di scrivere una storia quantitativa, o comunque di tradurre per quanto possibile in cifre e tabelle comparative le forze militari che si contrapponevano nei vari teatri del conflitto, le risorse produttive dei belligeranti e le perdite che si infliggevano reciprocamente.

Scopo di questo approccio è di verificare, cifre alla mano, la consistenza di alcune affermazioni correnti sull'andamento del conflitto. Per esempio, viene confutata la leggenda della minore combattività delle truppe francesi sconfitte nel 1940 dalla «guerra lampo» tedesca rispetto alla disperata resistenza offerta dalle truppe sovietiche negli anni 1941-42. Confrontando la percentuale dei caduti della Wehrmacht nel corso delle due offensive contro la Francia e l'U-

nione Sovietica, esse risultano praticamente uguali; in entrambe le campagne i tedeschi dovettero superare la stessa intensità di resistenza. La differenza venne creata dal fatto che la strategia della «guerra lampo» si rivelò decisiva nel primo caso, mentre non lo fu nel secondo.

Evitare per quanto possibile il tono da «saggio storico» a favore di una esposizione «narrativa», senza appesantimenti di note e citazioni ridotte all'indispensabile. «Intenzione è quella di facilitare la lettura e la comprensione del testo, evitando di disperdere l'attenzione del lettore. Ancora, Silvestri rivendica il tentativo di scrivere una storia quantitativa, o comunque di tradurre per quanto possibile in cifre e tabelle comparative le forze militari che si contrapponevano nei vari teatri del conflitto, le risorse produttive dei belligeranti e le perdite che si infliggevano reciprocamente.

Scopo di questo approccio è di verificare, cifre alla mano, la consistenza di alcune affermazioni correnti sull'andamento del conflitto. Per esempio, viene confutata la leggenda della minore combattività delle truppe francesi sconfitte nel 1940 dalla «guerra lampo» tedesca rispetto alla disperata resistenza offerta dalle truppe sovietiche negli anni 1941-42. Confrontando la percentuale dei caduti della Wehrmacht nel corso delle due offensive contro la Francia e l'U-

«Ad occhi aperti» della Yourcenar

Le memorie di Marguerite

Questa insolita signora di ottant'anni, nata a Bruxelles nel 1903 e attualmente vivente in solitudine nell'isola di Mount Desert sulla costa atlantica nord-americana, prima donna eletta all'Académie Française, è nota in Italia al pubblico, oltre che per le «Memorie di Adriano» che le dettero la celebrità, anche per la recente storia della sua famiglia: per parte materna «Caré memories», e per parte paterna «Archivi del Nord», nelle edizioni Einaudi.

Questa donna che nega ostinatamente di poter essere inscrivibile in qualsivoglia giudizio (e l'intervistatore, appunto, ma qua e là un po' curioso, si prende terribili bacchettate sulle dita).

Questa donna che citta Goethe: «Se avessi saputo quanti grandi libri c'erano al mondo, non mi ci sarei messo anch'io», ma è Goethe, appunto, ed è un continuo esplicito misurarsi coi grandi di ogni tempo.

Questa donna che nega ostinatamente di poter essere inscrivibile in qualsivoglia giudizio (e l'intervistatore, appunto, ma qua e là un po' curioso, si prende terribili bacchettate sulle dita).

Questa donna che esalta il Caso, ma al tempo stesso se-

Evitare per quanto possibile il tono da «saggio storico» a favore di una esposizione «narrativa», senza appesantimenti di note e citazioni ridotte all'indispensabile. «Intenzione è quella di facilitare la lettura e la comprensione del testo, evitando di disperdere l'attenzione del lettore. Ancora, Silvestri rivendica il tentativo di scrivere una storia quantitativa, o comunque di tradurre per quanto possibile in cifre e tabelle comparative le forze militari che si contrapponevano nei vari teatri del conflitto, le risorse produttive dei belligeranti e le perdite che si infliggevano reciprocamente.

Scopo di questo approccio è di verificare, cifre alla mano, la consistenza di alcune affermazioni correnti sull'andamento del conflitto. Per esempio, viene confutata la leggenda della minore combattività delle truppe francesi sconfitte nel 1940 dalla «guerra lampo» tedesca rispetto alla disperata resistenza offerta dalle truppe sovietiche negli anni 1941-42. Confrontando la percentuale dei caduti della Wehrmacht nel corso delle due offensive contro la Francia e l'U-

Evitare per quanto possibile il tono da «saggio storico» a favore di una esposizione «narrativa», senza appesantimenti di note e citazioni ridotte all'indispensabile. «Intenzione è quella di facilitare la lettura e la comprensione del testo, evitando di disperdere l'attenzione del lettore. Ancora, Silvestri rivendica il tentativo di scrivere una storia quantitativa, o comunque di tradurre per quanto possibile in cifre e tabelle comparative le forze militari che si contrapponevano nei vari teatri del conflitto, le risorse produttive dei belligeranti e le perdite che si infliggevano reciprocamente.

L'Europa della catastrofe

Hitler nel tunnel della guerra totale



Evitare per quanto possibile il tono da «saggio storico» a favore di una esposizione «narrativa», senza appesantimenti di note e citazioni ridotte all'indispensabile. «Intenzione è quella di facilitare la lettura e la comprensione del testo, evitando di disperdere l'attenzione del lettore. Ancora, Silvestri rivendica il tentativo di scrivere una storia quantitativa, o comunque di tradurre per quanto possibile in cifre e tabelle comparative le forze militari che si contrapponevano nei vari teatri del conflitto, le risorse produttive dei belligeranti e le perdite che si infliggevano reciprocamente.

Scopo di questo approccio è di verificare, cifre alla mano, la consistenza di alcune affermazioni correnti sull'andamento del conflitto. Per esempio, viene confutata la leggenda della minore combattività delle truppe francesi sconfitte nel 1940 dalla «guerra lampo» tedesca rispetto alla disperata resistenza offerta dalle truppe sovietiche negli anni 1941-42. Confrontando la percentuale dei caduti della Wehrmacht nel corso delle due offensive contro la Francia e l'U-

Evitare per quanto possibile il tono da «saggio storico» a favore di una esposizione «narrativa», senza appesantimenti di note e citazioni ridotte all'indispensabile. «Intenzione è quella di facilitare la lettura e la comprensione del testo, evitando di disperdere l'attenzione del lettore. Ancora, Silvestri rivendica il tentativo di scrivere una storia quantitativa, o comunque di tradurre per quanto possibile in cifre e tabelle comparative le forze militari che si contrapponevano nei vari teatri del conflitto, le risorse produttive dei belligeranti e le perdite che si infliggevano reciprocamente.

Scopo di questo approccio è di verificare, cifre alla mano, la consistenza di alcune affermazioni correnti sull'andamento del conflitto. Per esempio, viene confutata la leggenda della minore combattività delle truppe francesi sconfitte nel 1940 dalla «guerra lampo» tedesca rispetto alla disperata resistenza offerta dalle truppe sovietiche negli anni 1941-42. Confrontando la percentuale dei caduti della Wehrmacht nel corso delle due offensive contro la Francia e l'U-

ROBERTO SPEZIALE-BAGLIACCA. «Sulle spalle di Freud. Psicoanalisi e ideologia fallica». Astrolabio, pp. 106, L. 8.000.

Se riflettiamo sulla distinzione proposta da Lotman (1971) fra culture «etiche» e culture «grammatiche» (le prime centrate essenzialmente sull'espressione, sul testo — Bibbia o Corano, per intenderci —, come portatore di un sapere definitivo e immutabile, le seconde centrate sul contenuto, e su un insieme di regole atte a costruire i testi, e perciò modificabili ed evolutive), è legittimo chiedersi dove la psicoanalisi contemporanea possa situarsi: se essa sia pensabile come costituita dall'insieme dei «testi sacri» di Freud, su cui i seguaci delle successive generazioni lavorano in veste di esegeti, o se il testo freudiano sia esso stesso portatore di una «grammatica», di un sapere continuamente rinnovantesi che ha in se stesso le regole delle sue trasformazioni. In una alterna avventura di approfondimenti, verifiche, errori, orientamenti.
Di questo problema, e del non lieve peso affettivo che lo gravita, si rende interprete Roberto Speziale-Bagliacca nel suo agile e limpido libro «Sulle spalle di Freud». Il titolo riecheggia il detto che «sulle spalle dei giganti si può vedere più lontano», più lontano di quanto vedano i giganti stessi, s'intende. E sulle spalle di Freud si sono posti, in una posizione o nell'altra, i successivi continuatori, ortodossi e non, della sua ricerca: alcuni tentando di rovesciare il gigante, altri proponendo un ritorno alle origini (altri an-

L'irrequieta famiglia del gigante Sigmund Freud



Se riflettiamo sulla distinzione proposta da Lotman (1971) fra culture «etiche» e culture «grammatiche» (le prime centrate essenzialmente sull'espressione, sul testo — Bibbia o Corano, per intenderci —, come portatore di un sapere definitivo e immutabile, le seconde centrate sul contenuto, e su un insieme di regole atte a costruire i testi, e perciò modificabili ed evolutive), è legittimo chiedersi dove la psicoanalisi contemporanea possa situarsi: se essa sia pensabile come costituita dall'insieme dei «testi sacri» di Freud, su cui i seguaci delle successive generazioni lavorano in veste di esegeti, o se il testo freudiano sia esso stesso portatore di una «grammatica», di un sapere continuamente rinnovantesi che ha in se stesso le regole delle sue trasformazioni. In una alterna avventura di approfondimenti, verifiche, errori, orientamenti.
Di questo problema, e del non lieve peso affettivo che lo gravita, si rende interprete Roberto Speziale-Bagliacca nel suo agile e limpido libro «Sulle spalle di Freud». Il titolo riecheggia il detto che «sulle spalle dei giganti si può vedere più lontano», più lontano di quanto vedano i giganti stessi, s'intende. E sulle spalle di Freud si sono posti, in una posizione o nell'altra, i successivi continuatori, ortodossi e non, della sua ricerca: alcuni tentando di rovesciare il gigante, altri proponendo un ritorno alle origini (altri an-

Giorgio Quintavalle
NELLA FOTO: Freud giovane.

IL MESE/musica

Ormai anche in Italia c'è un'inflazione di storie della musica. La più autorevole e moderata è senz'altro quella, in dodici agli volumetti, della EDT di Torino. La Mondadori ha ora messo in commercio una ponderosa STORIA UNIVERSALE DELLA MUSICA (pp. 360, L. 40.000) fino alla fine di febbraio e poi a L. 50.000. Il libro, uscendo dagli angusti confini europei e rinunciando alla pretesa superiorità della civiltà occidentale spazia dalle Americhe all'Oriente, dall'Africa ai Poli.

L'arduo compito di sintesi è affidato ad uno stuolo di studiosi provenienti da ogni parte del mondo. Henry Barraud, Wolfgang Boetticher, Nanie Bridgman, Jean-Jacques Nattiez, Pierre Schaeffer, Marius Schneider, Rudolf Stephan e Robert L. Tualer: sono gli stranieri più noti; poi ci sono gli esperti di casa nostra: Giovanni Calandoli, Ermanno Comazzi, Enrico Fubini, Roberto Leydi, Sergio Martinotti, Mario Pesi, Giorgio Pestelli, Paolo Petazzi, Rubena Tedeschi. Tanti autori, altrettanti modi di scrivere. Ma

l'interdisciplinari è una delle sacrosante prerogative della cultura contemporanea.
Un grande merito ha questo volume: aver affrontato, per la prima volta, il discorso sulla musica non esclusivamente e pregiudizialmente dal punto di vista storiocritico, ma l'averlo allargato anche ai rapporti con la filosofia, la sociologia, la semiologia, il consumo del prodotto musicale, le colonne sonore dei film, la cosiddetta musica leggera. Unico neo: per contenere i costi e le pagine si è usata una scrittura che richiede una vista perfetta.
Sempre in campo enciclopedico segnaliamo l'utile volume di Ulrich Michel, ATLANTE DI MUSICA, uscito per gli Oscar Studio Mondadori (pp. 326, L. 15.000). Si tratta di un'introduzione (molto chiara e molto disegnatrice) alla storia ed alla storia della musica: dalla paleontologia alla fisiologia, dalla psicologia all'organologia. Schemi, diagrammi ed esempi musicali, a più colori, spiegano i vari argomenti con una pingoleria a

volte eccessiva ma sempre con risultati didattici efficaci.
È tempo di centenari, di celebrazioni. Squillano ancora le trombe per le manifestazioni paganesimo dello scorso anno. Due volumi ripercorrono l'avventurosa vita del grande violinista e ne analizzano le opere. Gli autori sono Claudio Casini (per la Electa, pp. 142, L. 40.000) e Pietro Berri (per la Bompiani, pp. 584, L. 23.000). Il primo è un prezioso documento iconografico e un accurato studio sulla cultura musicale e letteraria del romantismo. Un'autorevole biografia è invece quella del Berri che è stato il maggior studioso italiano della vita e delle opere di Paganini.
L'altro grande celebrato è Richard Wagner di cui ricorre quest'anno il centenario della morte. Intiammo con due ristampe di classici: LA MIA VITA (EDT, pp. 580, L. 43.000) e L'OPERA D'ARTE DELL'AVVENIRE (Rizzoli, pp. 384, L. 16.000). Massimo Mila ha curato e tradotto l'autobiografia

Riviste

Dal 25 gennaio è in edicola il quarto numero di «La gola», rivista mensile del cibo e delle tecniche di vita materiale. Dal sommario segnaliamo l'articolo di Jan Novák sull'alimentazione carceraria, in particolare sul peccato, ovvero ciò che arriva da fuori, e l'intervista di Bruno Bianchi allo scrittore tedesco Günther Grass che talvolta rivverte nella sua opera temi gastronomici come raffinata «metafora» e come proposta: ora Grass afferma di non voler più scrivere e fa vedere i suoi disegni: un non privi di ritorni alla fame nel mondo e alla lotta ecologica. Un altro intervento destinato a far discutere è quello di Antonio Piccinardi, che mette a confronto champagne e spumanti italiani.
Per i contributi storici, Vito Carofio traccia un ritratto di Grigori Javchis, Marcel Detienne ci parla della presenza simbolica del porco nell'antica Grecia ed Emilio Facciolli ripropone una novella quattrocentesca di Gentile Sermini. Con Meuccio Ghionone, nel numero 4 di «La gola» non mancano poi preziose informazioni e divagazioni su olio e burro, ragni e capperi, ricotta. Roma. Per concludere con una «ode dell'oca» di Antonio Piccinardi.

Sandro Perini
NELLA FOTO: 1° settembre 1939, soldati tedeschi abbettono una sbarra di confine tra Germania e Polonia.

Renato Garavaglia

Sparatoria all'EUR Agente ferisce gravemente un giovane zingaro

Un giovane zingaro, Giuseppe Abbas di 16 anni è stato ferito gravemente, ieri sera, ad una sparatoria da un agente al fermo di un inseguimento per le strade dell'EUR. La pallottola non è fuoriuscita e i medici del S. Eugenio si sono riservati la prognosi. Tutto è cominciato verso le 20.30 quando un'auto del commissariato Eur-Esposizione dava l'alt ad una «124» con a bordo quattro ragazzi. L'auto, risultata poi rubata, anziché fermarsi partiva a tutta velocità. La volante lanciava all'inseguimento, mentre via radio venivano chiesti rinforzi. Dopo una movimentata caccia, la «124» finiva la corsa in una traversa, senza uscita, di viale Egeo. I quattro, tutti ragazzi, il più grande ha 17 anni, venivano affrontati in forza di agenti. I poliziotti hanno esplosi diversi colpi di pistola: uno a colpire il giovane Abbas. Gli altri tre, Josef Giancarola, 13 anni; Zenghi Alise, 14 e Degenna Danilo, 17 anni sono stati arrestati. Tutti e quattro fanno parte di una comunità nomade del Casilino.

Viaggio nel labirinto Pasolini 1200 fotografie domani in Galleria



Tutto il cinema di Pasolini, in un enorme parallelepipedo di trenta metri di lunghezza, otto di larghezza e cinque di altezza; ecco la sorpresa che aspetta i romani da domani sotto la Galleria Colonna. Si tratta di una interessante mostra che illustra i risultati d'una ricerca antropologica compiuta da due studiosi, Michele Mancini e Giuseppe Perrella, su tutta l'opera del regista. Identico materiale è esposto l'anno scorso a Grosinone, dopo essere confluito in un volume intitolato «Pasolini corpi e luoghi», ma oggi si è deciso di immagazzinarlo in questo grande contenitore e di creare una specie di percorso simultaneo. Il viaggio nel labirinto dei 1200 fotogrammi tratti dai film del regista rappresenta insomma per il visitatore una specie di «full immersion» nell'universo pasoliniano. «Accattone», «Edipo re», «Medea», «Le mille e una notte...» da tutti i film di Pasolini deriva un patrimonio di immagini, utili ad essere classificate secondo rigorosi, antropologici, criteri di indagine. Per esempio i luoghi sono la borgata romana e l'esotico Yemen, l'ospedale e la Questura, e ancora la Strada, i Margini, il Fiume. Gli oggetti: il Cibo, il Fiore, l'oggetto di scambio, l'Escremento, il Mezzo di trasporto. I modi del comportamento: c'è la Rissa e c'è il lungo capitolo dedicato al Morire. E ancora le «citazioni»: ecco i filoni rintracciati da Mancini e Perrella. Ma, nel parallelepipedo della Galleria Colonna la mostra sarà anche accompagnata da effetti luminosi e da una colonna sonora. A patrocinare l'iniziativa è l'Assessorato alla Pubblica Istruzione Cultura della Provincia, mentre l'Associazione Regionale delle Cooperative di Abitazione ha dato il proprio appoggio. Nel corso del 1983 la mostra verrà presentata nelle principali città italiane. Successivamente andrà in Francia e Germania Occidentale. A Roma assicurerà ventisette spettacoli al giorno, con un orario dalle 10.30 alle 13.30 per i soli gruppi e dalle 15.30 alle 24 anche per singoli spettatori. Prezzo d'entrata in questo universo pasoliniano, solo millecinquecento lire. Nella foto: Pier Paolo Pasolini.

Scontro sull'autostrada: muore una ragazza, due in fin di vita

Una ragazza è morta e altre due persone sono rimaste gravemente ferite in un colossale tamponamento a catena sull'autostrada del Sole nelle vicinanze di Anagni. L'incidente si è verificato verso le 7 e 15 di ieri mattina nel tratto tra il 49° e 52° chilometro coperto a quell'ora da una fitta nebbia. Dieci autotreni con rimorchio, almeno una ventina di macchine e una «Bisarca», un mezzo snodato a due piani carichi di autovetture nuove, nel giro di pochi attimi hanno formato un pauroso groviglio di lamiere. Ai soccorritori si è presentata una scena terribile: quando sono arrivati per la giovane non c'era più niente da fare; è morta sul colpo nell'impeto. Gli altri occupanti delle vetture sono rimasti intrappolati nelle carcasse. Due sono stati trasportati all'ospedale di Anagni in fin di vita. Sulla grande arteria il traffico è rimasto bloccato per due ore e la marcia degli automezzi verso Roma è stata dirottata sulla metà della corsia dell'autostrada Napoli-Roma.

La famiglia di Domenico Izzo si costituisce parte civile

Sciopero nei cantieri Saipem «Vogliamo lavorare sicuri»

Fermata di un'ora nelle fabbriche del comprensorio - Chiesto il rispetto rigoroso delle norme antinfortunistiche

I familiari di Domenico Izzo, uno dei quattro operai morti assai in un metanocondotto della Saipem a Cassino, hanno deciso di costituirsi parte civile nel processo che dovrà accertare la responsabilità del mortale incidente. «Vogliamo che su tutta la vicenda sia fatta piena luce, ci ha detto il fratello aggiungendo poi considerazioni amare sul comportamento dell'azienda che non ha fatto arrivare alla famiglia neppure le proprie condoglianze. Intorno a loro si è stretto invece tutto il paese di Rierno, un piccolo comune del Casertano, dove Izzo abitava e in cui si sono svolti ieri mattina i funerali. Sempre nella mattinata di ieri si sono svolti nei paesi di origine anche i funerali di Domenico Mazzaferro e Giovanni Del Principe. Oggi alle 9 si terranno a Prima Porta quelli del romano Massimo Fontana, il più giovane degli operai morti. Aveva solo 22 anni e da poco era riuscito a trovare un lavoro stabile alla Saipem.

Quello di ieri non è stato solo un giorno di lutto. È stato anche il giorno in cui migliaia di lavoratori del comprensorio di Cassino si sono fermati per un'ora a discutere della tragedia e per denunciare le condizioni di insicurezza in cui troppo spesso devono lavorare. Per un'ora hanno scioperato anche gli operai della Saipem di Mignano Monte Lungo, dalle 7 alle 8 del mattino. C'erano tutti i 450 la-



avoratori tranne, quelli andati ai funerali dei compagni morti. Al centro della discussione è stata ancora una volta la richiesta di costituire una commissione di sicurezza che affianchi i tecnici incaricati di questo compito. La direzione Saipem aveva però fatto cadere questa proposta nel vuoto. Ora i lavoratori chiedono che al più presto questa commissione venga formata e che venga finalmente tutelata meglio la loro incolumità fisica. L'assemblea ha voluto dare anche un segno concreto di solidarietà alle famiglie dei colleghi morti: si è deciso che dalla busta paga del prossimo mese di gennaio, il cantiere di Mignano Monte Lungo verserà traentuna somma pari a quattro ore di lavoro come contributo ai familiari dei compagni uccisi. Un'iniziativa analoga verrà proposta anche agli operai degli altri due cantieri Saipem che si trovano a Segni e a Civita Castellana. In quest'ultimo cantiere l'assemblea tenuta nella mattina ha deciso di prolungare lo sciopero per tutta la giornata. In un loro comunicato parlano di un «inammissibile stato di totale insicurezza in cui si svolge il lavoro in tutte le fasi del metanocondotto». D'ora in poi chiedono che vengano rispettate rigorosamente tutte le norme antinfortunistiche per evitare altre «morti bianche» e tutelare il diritto alla sicurezza di chi lavora. La risposta dei lavoratori è stata forte anche in tutte le fabbriche e i cantieri del Casilino. Lo sciopero è stato particolarmente massiccio tra gli operai dell'edilizia, un settore dove più frequenti sono gli incidenti sul lavoro. Continue denunce sono state fatte dal sindacato contro i cantieri fuorilegge, finora non sono ancora arrivati risultati concreti. Sotto accusa è soprattutto il prefetto di Frosinone che non permette la nomina dei funzionari addetti al compito di ispezione nei cantieri. Essi devono essere incaricati dalla USL ma quest'ultima, per farlo, hanno bisogno di un visto del prefetto. Così le ditte continuano a non rispettare la legge e a parlare di «disgrazia» quando gli incidenti si verificano. Di fronte a quattro morti vanno subito date risposte precise. Risposte devono venire soprattutto dall'indagine aperta dal sostituto procuratore della Repubblica di Cassino Mazzetti. In queste ore si stanno facendo gli accertamenti tecnici sul carrello elettromeccanico che ha prodotto l'ossidio di carbonio mortale. Il magistrato sta pure verificando se erano state prese tutte le misure di sicurezza necessarie. Luciano Fontana

L'impegno dell'assessore alla casa, D'Arcangeli

Con gli sfratti danno l'assalto al centro storico: fermiamo per tempo gli speculatori

Su una cosa sono stati proprio tutti d'accordo — i partecipanti all'incontro promosso, ieri sera, dal comitato di quartiere Trevi-Campo Marzio — la speculazione sia un'emergenza che il problema storico: non sta erodendo pezzetto per pezzetto tutto il patrimonio edilizio, cacciandone gli abitanti, «imputati» di questo vero e proprio scempio, dagli enormi costi umani (la gente espulsa dal quartiere, gli sfrattati) e anche sociali oltre che economici, sono gli enti religiosi, i cosiddetti pii istituti che proprio in questi ultimi tempi hanno fatto arrivare al proprio inquinare una montagna di sfratti: gli enti pubblici, tra cui Camera e Senato che stanno ristrutturando moltissimi appartamenti per destinarli ad uffici; gli enti immobiliari soprattutto. E anche i piccoli proprietari, che speculano sulla sopravvivenza degli immobili (un esempio: vittorie ultime, in centro storico, una anziana vedova, e una famiglia di 5 persone, tra cui una ragazza handicappata grave). Come rispondere a questa vasta operazione? I cittadini del quartiere si sono mobilitati, hanno costituito un gruppo di lavoro del comitato di quartiere e hanno preparato una piattaforma che ieri sera, nella loro riunione, hanno sottoposto all'assessore alla casa, Mirella D'Arcangeli. L'assessore con ampio intervento, ha risposto, punto per punto, alle numerosissime sollecitazioni che nella loro globalità sono condivisibili anche dall'amministrazione comunale. Le richieste del comitato si articolano in tre punti sostanziali: interventi di carattere legislativo, interventi amministrativi dell'intera giunta comunale, interventi particolari di competenza dell'assessorato. Per i primi il gruppo di lavoro chiede innanzitutto una sospensione di tutte le disdette per finita locazione, in particolar modo quelle rivolte ad inquilini che hanno più di 65 anni di età. E su questa linea anche il Comune si sta muovendo. Così come chiesto dal comitato il Comune di Roma, assieme a tanti altri, ha già avanzato al governo la richiesta di ottenere per le Amministrazioni ampie poteri per requisire gli alloggi sfitti e per affittarli successivamente. Anzi un passo avanti in tal senso è stato fatto con una delibera già votata che può assumere, ha detto Mirella D'Arcangeli, un valore di bandiera della lotta per la casa. E di questo, come del problema dell'equo canone, il sindaco Vetere parlerà con Fanfani in un prossimo incontro che avrà per tema «Roma capitale». Certo, però, ha aggiunto l'assessore, le tendenze governative che già si delineano sul problema

sfratto delle persone anziane se non offrendole un'altra casa l'assessore si è impegnata a raccogliera e presentarla nella prossima riunione del comitato di quartiere. La compagna D'Arcangeli inoltre, per quanto riguarda più strettamente le sue competenze, ha promesso di fare una serie di interventi così come richiesto dal comitato di Trevi-Campo Marzio, per un maggiore controllo nella formazione delle graduatorie per l'assegnazione degli alloggi popolari, di fornire l'elenco delle proprietà comunali nel centro storico, di avviare con il comitato di quartiere una indagine sulle legislazioni per la casa di alcuni paesi europei che possano permettere utili spunti per modificare in senso migliorativo quella nostra. Infine, l'assessore è favorevole alla proposta di creare in tutte le circoscrizioni delle commissioni di quartiere sulla casa, ma che il comitato di Trevi-Campo Marzio chieda al Comune. Questo progetto per ora non è possibile realizzarlo (la legge impedisce ai Comuni nuove assunzioni); ma è invece attuabile — come avviene in altre realtà — che i comitati tecnici della I circoscrizione siano quelli del Comune lavoro insieme. r. la.

sfratto delle persone anziane se non offrendole un'altra casa l'assessore si è impegnata a raccogliera e presentarla nella prossima riunione del comitato di quartiere. La compagna D'Arcangeli inoltre, per quanto riguarda più strettamente le sue competenze, ha promesso di fare una serie di interventi così come richiesto dal comitato di Trevi-Campo Marzio, per un maggiore controllo nella formazione delle graduatorie per l'assegnazione degli alloggi popolari, di fornire l'elenco delle proprietà comunali nel centro storico, di avviare con il comitato di quartiere una indagine sulle legislazioni per la casa di alcuni paesi europei che possano permettere utili spunti per modificare in senso migliorativo quella nostra. Infine, l'assessore è favorevole alla proposta di creare in tutte le circoscrizioni delle commissioni di quartiere sulla casa, ma che il comitato di Trevi-Campo Marzio chieda al Comune. Questo progetto per ora non è possibile realizzarlo (la legge impedisce ai Comuni nuove assunzioni); ma è invece attuabile — come avviene in altre realtà — che i comitati tecnici della I circoscrizione siano quelli del Comune lavoro insieme. r. la.

Oggi (ore 16) ad Architettura convegno del PCI sull'IACP

«Produzione edilizia e procedure di appalto dello Iacc romano». È questo il tema di un convegno promosso dal Pci e che si tiene questo pomeriggio alla facoltà di Architettura (Via Gramsci 53, inizio alle ore 16). I lavori saranno aperti dalla relazione di Giovanni Mazza e conclusi da Lucio Libertini responsabile nazionale casa del Pci. Presiede Leda Colombini, della segreteria della federazione romana.

Da domani sono in sciopero i lavoratori dell'Istituto

Anche i lavoratori dello Iacc hanno deciso di scendere in sciopero da domani. Cgil, Cisl, Uil hanno deciso le lotte, tra l'altro, perché restano senza soluzione i problemi delle carriere di tutto il personale (truccate da dieci anni e in certi casi persino da 30 anni), dei concorsi interni non fatti, anche se da tempo banditi, del lavoro straordinario e del personale addetto alle pulizie.

Psichiatria Protesta il Comitato in difesa della «180» per l'inerzia regionale

Dopo i recenti drammatici fatti di cronaca si ripropone urgentemente la necessità di una normativa regionale che dia garanzie e certezze ai pazienti psichiatrici e alle loro famiglie. La giunta si appresta invece a varare un provvedimento-tampon che, a giudizio del Comitato in difesa della «180», con la sua esultanza introduce elementi gravissimi che possono addirittura peggiorare la situazione. Fra questi il rafforzamento della guardia psichiatrica presso i Servizi di Diagnosi e Cura attraverso l'utilizzazione del personale già insufficiente dei servizi territoriali. Il Comitato si batte da mesi per l'organizzazione in ogni circoscrizione di un Dipartimento di Salute mentale dotato di servizi territoriali efficaci e funzionanti nelle 12 ore; di un servizio di urgenza attivo 24 ore per l'intervento sulla crisi; di un'area di degenza ospedaliera realmente terapeutica; di strutture alternative (terrore comunitarie terapeutiche, centri diurni, case-famiglia) e si sta mobilitando per protestare contro gli ulteriori ritardi.



Prima di tutto, la legge

La delibera della giunta regionale con cui si tenta di intervenire sull'annoso problema dell'assistenza psichiatrica pone problemi di un certo rilievo su cui sembrano opportune alcune precisazioni. Va notato innanzitutto che la delibera è stata presa nell'ambito delle reazioni di sgomento suscitate da alcuni fatti recenti di cronaca. Se la maggioranza e la giunta pentapartita avessero fatto il loro dovere discutendo ed approvando a settembre la legge già pronta sui servizi psichiatrici, tali fatti forse non si sarebbero verificati e della delibera si sarebbe fatto tranquillamente a meno. Nel merito, va osservato poi che la delibera, accanto ad alcuni elementi positivi (acquisto di autovetture per i servizi di salute mentale, possibilità affidata ai Comuni di adeguare gli organici all'interno di un piano con effetto immediato), altri ne contiene di meno accettabili. Mi riferisco in particolare al problema della rotazione del personale del C.M., negli orari notturni festivi, che rischia di svuotare, per la grande prevalenza di rapporti atipici con il personale precario, i pochi servizi oggi in grado di dare risposte utili e a quello, ancora più grave, della mancanza di indicazioni sulla necessità di superare gli attuali servizi di diagnosi e cura. Se si aggiunge a questa mancanza la decisione assunta negli stessi giorni di ritirare il finanziamento per i progetti obiettivi nel campo della psichiatria, il quadro che ne risulta è quello di un atto volto a dare risposte solo di facciata. Al di là di questa delibera, il problema è tuttavia quello della legge. L'impegno assunto dal presidente della commissione Landi di portare ad una rapida approvazione deve essere rispettato. Esso deve anche essere accompagnato da un altro impegno: quello che riguarda la previsione, nel bilancio 1983, di una quota di finanziamento con fondi propri della Regione per la sua attuazione. Luigi Cancrini

Columbus: niente convenzione con l'Università

Il Gemelli vorrebbe «mangiarsi» la clinica La Regione è d'accordo?

C'era una volta un'ipotesi di convenzione tra l'Università di Roma e la USL Rm19. Questa ipotesi avrebbe consentito alla facoltà di Medicina di utilizzare l'ospedale San Filippo e l'ex clinica Moscati, oggi Columbus, per la propria attività didattica e di ricerca. Con un'innegabile vantaggio reciproco: per gli studenti universitari e per gli utenti del territorio. Il tutto si inseriva nell'accordo-quadro stipulato nel maggio '79 dalla Regione Lazio con l'Ateneo romano che prevedeva la realizzazione di tre poli didattici nella nostra città. C'era una volta, perché in seguito a manovre e pressioni da parte delle autorità religiose (si parla direttamente del Vaticano) la clinica convenzionata Columbus verrebbe destinata all'apertura dell'Università statale con i fondi del Servizio sanitario nazionale. E quanto denuncia lo stesso presidente del comitato di gestione della USL 19, Crescenzo Pallotta, che con fatica e difficoltà era riuscito a inviare nel giugno dell'82 lo schema di convenzione all'assemblea generale delle USL per l'approvazione definitiva. Era stato tutto chiarito: acquisita la disponibilità della «Columbus» e l'approvazione del consiglio di amministrazione dell'iniziativa, tenuto conto anche che i costi sarebbero stati estremamente bassi. E invece la «Columbus» fa marcia indietro e a novembre l'Università cattolica presenta alla Regione il bi-

C'è il bibliobus tra le proposte culturali per le borgate

«Bibliobus». Apparire nei luoghi - i luoghi dell'apparire, «Leggere in borgata, da Topolino a Mazinga» Colonna sonora. Quattro idee, quattro iniziative culturali per le borgate, proposte dagli assessori Bulla e Nicolini. Saranno presentate oggi durante una conferenza stampa. Le iniziative sono strettamente collegate tra loro — si legge in un comunicato diffuso dagli assessori — rifuggono la loro usuale contrapposizione di carattere urbanistico, culturale e sociale tra il centro della città e la sua periferia, individuando anzi nel vasto hinterland romano un grande spazio urbano e sociale che è ancora in attesa di un completo da parte dei meccanismi culturali e d'informazione dell'intera metropoli. Ecco qualche anticipazione sulle 4 iniziative. «Bibliobus»: ovvero alcuni bus a due piani, vere e proprie biblioteche circolanti, per consulenze e prestito libri. «L'apparire dei luoghi, luoghi dell'apparire»: una mostra-indagine sulla periferia di Roma. «Leggere in borgata, da Topolino a Mazinga»: indagine sulla stampa periodica per bambini della scuola dell'obbligo, fatto insieme con genitori e insegnanti. «Columbina sonora»: un progetto d'intervento sulla fruizione musicale.

Oggi a Viterbo si apre il congresso del PCI

Oggi all'hotel «Balletti Park» di S. Martino al Cimino cominciano i lavori del congresso del Pci di Viterbo. L'incontro sarà aperto alle 17.30 dalla relazione introduttiva di Renato Trabacchini segretario della Federazione. Poi saranno elette le commissioni di lavoro. Il congresso, articolato in quattro giorni, si concluderà domenica con l'intervento di Edoardo Ferra, della direzione provinciale del Pci di Viterbo. Al termine si procederà all'elezione del comitato federale e dei delegati al congresso nazionale.

Con analoghe scadenze e rispettando lo stesso tempo di chiusura domani pomeriggio alle 16.30 nell'hotel Salarino di Turrlicola prenderà il via anche il congresso del Pci di Rieti che sarà aperto dal segretario della Federazione Domenico Giraldi. Anche questo congresso si chiuderà domenica, quando parlerà Giuseppe Chiarante membro del comitato centrale del Pci.

Un chilo di cocaina nascosta in cucina

Tenevano nascosta in casa la droga nel ripostiglio della cucina, come se si trattasse di un pacco di farina. E l'avevano camuffata così bene tra i barattoli di spezie e aromi di largo consumo che i carabinieri del nucleo antidroga hanno faticato non poco per scoprirli. Un chilo di cocaina purissima che opportunamente dosata e tagliata doveva rifornire un intero quartiere, è stata trovata nell'appartamento di due «gostes» di Tiburtino, Daniela Ramelli, 31 anni e sua madre Marcella Sinibaldi 60 anni, sono state arrestate per spaccio di stupefacenti. L'azione è scattata dopo mesi di indagini e accertamenti. I militari, insospettiti dal continuo andirivieri in casa delle due donne, tenevano da un po' di tempo l'appartamento sotto controllo, e le hanno sorprese, per così dire, con le mani nel sacco. Daniela Ramelli, soprannominata «Daniela», è un tossicodipendente, da quando era stato arrestato il marito Giorgio Laurenzi per spaccio di droga aveva proseguito al suo posto la lucrosa attività. D'accordo con la madre, aveva trasformato la casa in un piccolo centro di rifornimento a cui attingevano i pusher di diverse zone. I militari oltre allo stupefacente e alla completa attrezzatura per tagliare la polvere, hanno anche sequestrato assegni postdatati per 50 milioni.

Film per nottambuli da stasera al Rialto

Fare l'alba davanti ad uno schermo cinematografico. L'idea è stata lanciata la notte di Capodanno e faceva da contorno al fine anno sotto il tunnel allestito dall'amministrazione comunale. Ma quell'esperimento «gratuito» in cinque sale del centro non è rimasto un fuoco di paglia. Da oggi, infatti, i cinefil nottambuli avranno un punto di riferimento preciso: il cinema Rialto. L'appuntamento per una «notte di cinema» è fissato per le 0.30. L'iniziativa è stata presa dalla cooperativa Massenzio che ha organizzato un ciclo di proiezioni nella sala di via IV Novembre. Una iniziativa originale alla quale non poteva mancare il timbro dell'ironia. La prima rassegna, infatti, richiamandosi al dibattito sulla cultura a Roma si intitola: «Effimeri e severi». E quasi a ribadire che la vera ironia ha bisogno anche di autoironia il primo film, che darà il via alla rassegna, è «Il tunnel dell'orrore» di Tobe Hooper. Domani è in programma «Duel» di Steven Spielberg. Sabato, neanche a farlo apposta, «La febbre del sabato sera». «Film notte» chiuderà i battenti il 25 febbraio. Il biglietto di ingresso costa 3500 lire ed è compresa una consumazione.

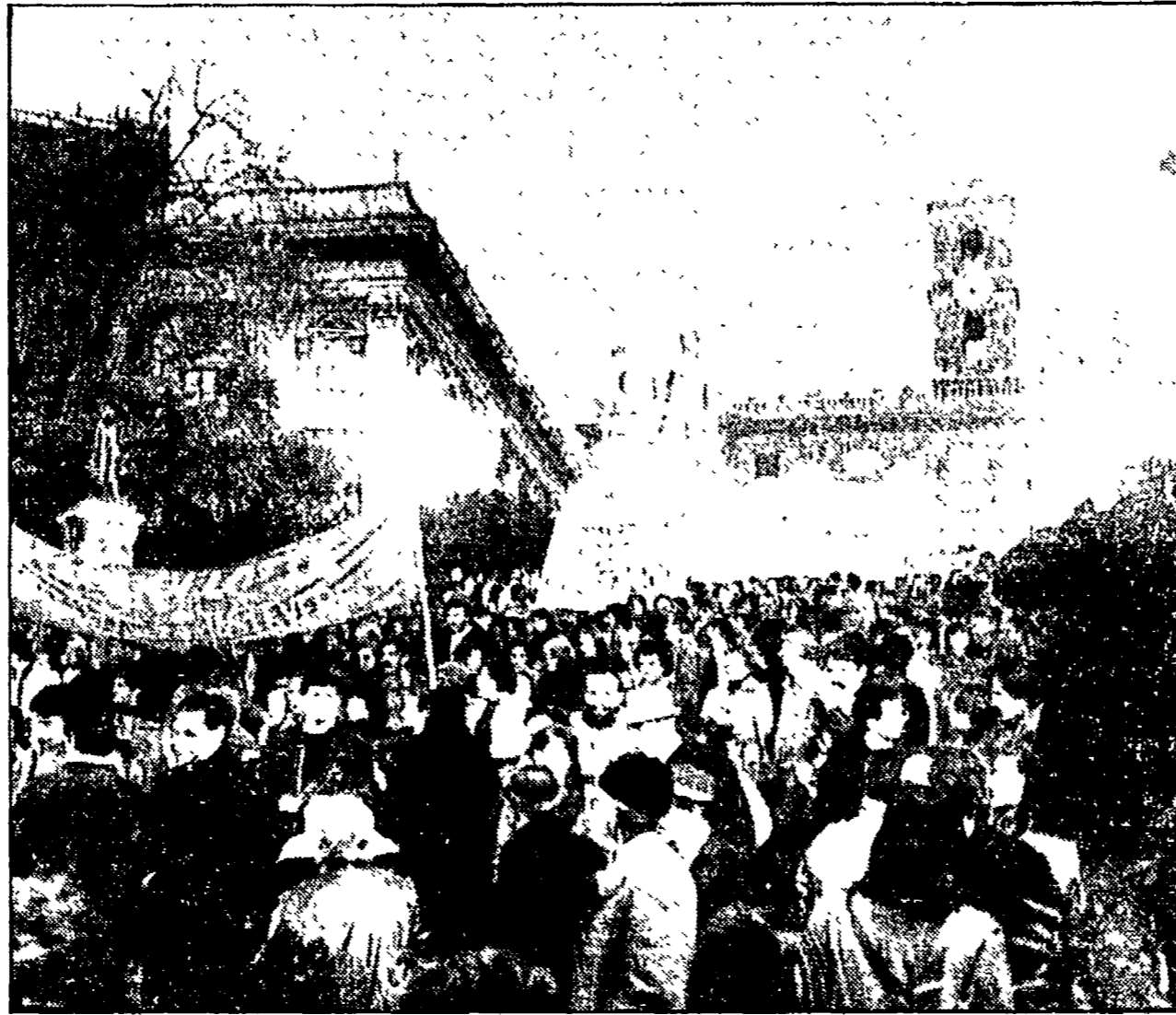
LIBRI di BASE Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse

Una giornata intera contro la droga: prima in Comune poi in strada



Dopo l'assemblea nella Sala della Promoteca la giornata di lotta alla droga è continuata nel pomeriggio con il corteo dal Comune a Campo de' Fiori.

NELLE FOTO: alcune immagini della manifestazione: i cartelli, gli striscioni, i giovani che scendono dalla scalinata e sulla piazza del Campidoglio.



In corteo, da tutti i quartieri

Tanta gente, una manifestazione vivace, con tanti cartelli e striscioni
Vetere: «Sono fiero della risposta di Roma»

Un gruppo di donne, sotto la luce dei riflettori. Vengono da Valmelaina, com'è scritto nello striscione bianco e verde che tengono stretto con la mano sinistra. Con la destra, mostrano alle telecamere una foto a colori. Foto di ragazzi in jeans, in costume da bagno, con l'abito da matrimonio, che sorridono al fotografo in un momento felice. Foto diverse da quelle che i giornali hanno pubblicato in questi mesi, in questi anni, con gli stessi ragazzi sdraiati in un prato, dentro un'auto. Morti d'eroina.

Lungo il corteo, preceduto da un megafono che ripeteva i motivi della manifestazione, e dal gruppo di Trastevere che ripeteva uno slogan, decine di striscioni «descrivevano» i gruppi eterogenei di marciatori, dai comitati di Casalbracciano, Tiburtino III, Ladispoli, al Movimento federativo democratico, alla Polisportiva Colli Aniene, alla «Comunità incontro» creata da don Pierino. E' una comunità cattolica per il recupero dei tossicodipendenti, una delle poche intervenute ufficialmente al corteo, dopo l'intervento del cardinal Poletti all'assemblea in Campidoglio la mattina.



Dirà il sindaco Vetere a Campo de' Fiori, dove s'è concluso il corteo: «Ho visto le immagini di morte del giudice ucciso dalla mafia a Palermo. Ho visto le strade desolate di Napoli, con negozi chiusi, la paura. Ed ho visto questa città, con la gente in piazza, una città che si mobilita, che non si chiude in casa. Sono fiero della risposta che Roma ha dato ai mercanti di morte, è questa la risposta giusta. Da questa manifestazione, può essere rilanciato un movimento unitario, di tutti, contro il flagello dell'eroina».

«Per noi tutto questo è una speranza in più — dicevano gli ex tossicodipendenti che oggi vivono e lavorano nella comunità agricola di Città della Pieve —. Da oggi ci sentiamo meno soli. E speriamo si sentano meno soli anche i nostri compagni che ancora si bucano».

La città non subisce il «mercato della morte»: scende in piazza, protesta, chiede fatti e unità

La battaglia antieroina volta pagina - Il confronto libero e positivo delle diverse esperienze di recupero: polemiche aspre ma l'obiettivo è comune
Alle 17 dal Campidoglio a Campo de' Fiori

Roma non vuole sottomettersi all'eroina. Tra le grandi metropoli e una delle poche che declinano niente e continua di vittime. Da battaglia, ieri è stato un giorno particolarmente importante di questa lotta quotidiana, è stata la giornata cittadina di lotta alla droga.

me, tutte le forze del fronte antieroina che hanno risposto all'appello lanciato dal Comitato cittadino di lotta alla droga.

Hanno segnato un altro punto a loro favore le tante e differenti forze che si battono per liberare la città dal peso di morte dell'eroina. Finalmente, tutto, si sono trovate insieme, in una stessa sala, con l'obiettivo dichiarato di aprire un discorso comune e unitario. Tutti, ormai ne avvertivano il bisogno.

Ma quelle bordate «alzo zero» a chi giovano?

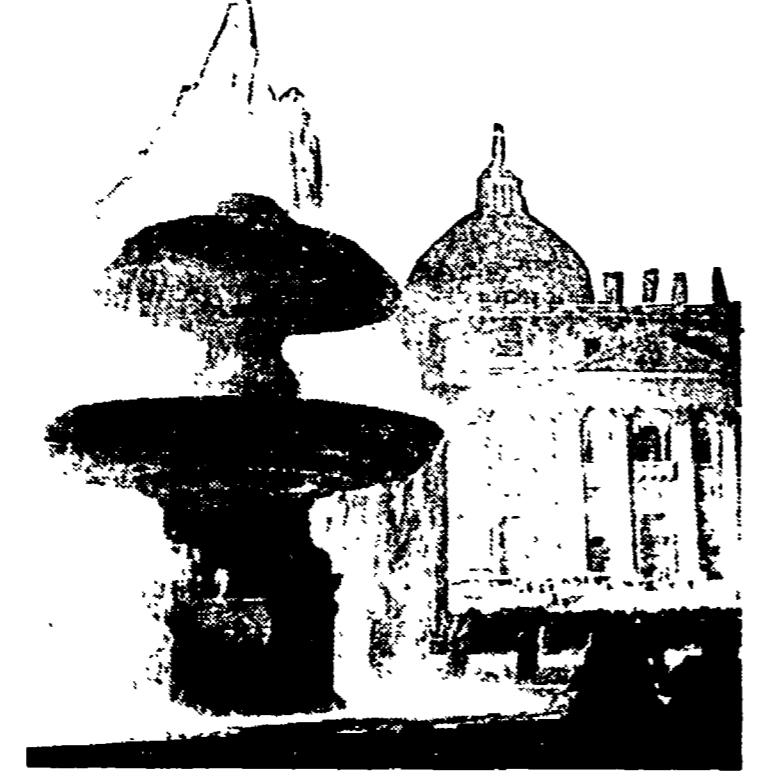
Le iniziative antidroga in questa città, soprattutto in questi ultimi mesi, sono state tante, per lo più riuscite e cariche di risultati positivi anche per il futuro. Sono finite da tempo la passività, la rassegnazione, la paura paralizzante. La necessità di mobilitarsi, insieme, è ormai un dato acquisito. Ma c'era da fare un altro passo in avanti: coordinare, appunto, le iniziative plurali di queste tendenze, non sempre coincidenti, e condizione per avere un fronte forte e vincente.

sua esperienza come la «migliore sulla piazza», l'unica produttiva, soprattutto se messa a confronto con i meccanismi di latitanza, di volontà di non agire, di clientelismo ampiamente diffuso nelle strutture pubbliche. Tutte le strutture pubbliche senza distinzione, da quelle statali a quelle regionali per finire ai Comuni (compreso quello di Roma, si legge abbastanza chiaramente tra le righe).

Roma e il giubileo: dibattito a più voci nella sede della stampa estera

Arriva l'Anno Santo e il monsignore dice: «Assessore, non la invidio...»

Progetti, idee e indicazioni «Niente iniziative provvisorie» Il traffico e la rete alberghiera C'è poco tempo, bisogna muoversi



«Mercoledì scorso, non vorrei proprio essere al suo posto», Monsignor Davide Bianchi è molto schietto, capisce i grandi problemi che questo Anno Santo rovescerà sulla città e non invidia assolutamente chi governa il Campidoglio. Tra due mesi il giubileo entrerà nel vivo. Nel momento in cui Papa Wojtyła aprirà la porta santa, in tutto il mondo comincerà l'anno della pace, della fratellanza, della redenzione. Il tempo, come si dice, stringe. Che fare? Quali sono le questioni aperte? Come evitare che Roma diventi «città della confusione»? Ci sono già progetti alcuni progetti? E quali? Si fa un primo bilancio. L'occasione è offerta da una conferenza stampa (meglio dire da un dibattito) nella sede della stampa estera. C'è l'assessore regionale Rodolfo Gigli, quello provinciale Ada Scialchi, quello comunale Bernardo Rossi Donna, e il responsabile vaticano monsignor Bianchi. Poi, una mannaia di giornalisti pronti a far domande a raffica.

«Monsignor Bianchi. Non è poco, se si considera che l'occupazione media nelle pensioni non supera di solito il 60 per cento. Il problema — dice l'assessore — è regolanzare il sistema pensionistico religioso». E' inutile fare come nel '75, offrendo licenze provvisorie che poi sono diventate permanenti... Ma il Comune sta facendo altro: è in progetto il potenziamento dei bagni pubblici, verrà ricostituito il problema commercio a busso (Roma non deve essere un bazar). Sul traffico: più parcheggi (specie per i pullman), isole pedonali, itinerari turistici, utilizzo del metro (i torpedoni, per esempio, si potrebbero lasciare a Ostia del Curato, e usare poi la metropolitana fino a Ottaviano), e infine il funzionamento della ferrovia vaticana (fino alla stazione di San Pietro però, perché poi il binario diventa unico e ci sarebbero troppi problemi).

Processo Leandri: Paolo Signorelli si confessa e fa i nomi dei suoi «amici»

L'eminenza grigia dei fascisti: «Incontravo spesso Graziani...»

Ha raccontato di aver lavorato insieme con Delle Chiaie - «La mia partecipazione però è stata soltanto politica»

C'è qualcosa di misterioso nel tentativo di difesa dell'ideologo-fascista Paolo Signorelli al processo per il delitto Leandri. Per un paio d'ore ha ricostruito sommarariamente quasi sette anni di storia delle organizzazioni neofasciste alla destra del MSI, da Ordine Nuovo ad Avanguardia nazionale, cercando di spiegare il giudizio che la sua partecipazione all'attività di questi gruppi era puramente politica. «Mi interessava l'ambiente ordinovista, un mondo di giovani che volevo recuperare», ha detto più volte.



Ma il suo racconto — e qui sta l'aspetto più sconcertante — è costellato di viaggi all'estero, incontri, riunioni ristrette, con i capi riconosciuti dell'apparato eversivo neofascista. Signorelli li ammette candidamente, come la cosa più naturale del mondo. Dice di essere stato contattato da Clemente Graziani, capo e fondatore di ON, di aver lavorato insieme a Stefano Delle Chiaie, capo e fondatore di AN, entrambi latitanti da molti anni all'estero. E di aver fondato dei circoli culturali «assolutamente slegati da qualsiasi gruppo, nei quali erano presenti anche elementi dell'ambiente ordinovista».

falliti colpi di stato del '74 e del '76, ai contatti con ambienti dei carabinieri e dell'ex SIFAR.

trova, tra il '70 ed il '73 più volte in contrasto con il partito di Ammirante, e decisi insieme ad altri amici di creare questi circoli culturali, il Drieu de la Rochelle, l'Ezra Pound, ed altri. Non escludo che alcuni ordinovisti possano essere entrati in contatto con questo ambiente.

«L'ex professore di liceo parte da lontano, precisamente da quando, nel '69, Ammirante propone ai membri del «circolo culturale Ordine nuovo» di rientrare nel MSI. «Ci fu un dibattito drammatico al nostro interno. Io ed altri decidemmo di accettare la proposta, Massagrande e Graziani restarono fuori, dando vita anzi al «movimento politico di ON». Mi

«Il professore» torna dunque a giocare un ruolo decisivo, per sua stessa ammissione a fianco del sanguinario «Caccola». L'unificazione avviene, si utilizzano le sedi legali di «AN» in Italia, si organizzano manifestazioni popolari a Latina e Reggio Calabria. Ma di fatto è un fallimento. «Mentalità troppo diverse», spiegherà Signorelli.

Raimondo Bultrini
NELLA FOTO: Paolo Signorelli

